



VOLUME I

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press
2019**

Il viaggio in Italia. Archivi e biblioteche dai resoconti e dalle corrispondenze dei *Monumenta Germaniae Historica* (1819-1876)

di Daniela Rando

I resoconti degli studiosi che per conto dei *Monumenta Germaniae Historica* intrapresero indagini storico-filologiche in Italia costituiscono una particolare e ancora inesplorata declinazione della letteratura di viaggio. Il contributo valorizza le informazioni da essi offerte per delineare un primo quadro d'insieme dello stato e delle condizioni di lavoro negli archivi e nelle biblioteche dell'Italia preunitaria, integrando la prospettiva tendenzialmente nazionale e municipale adottata dagli studi sulle singole istituzioni locali. Dati biografici e dettagli tratti dalla contemporanea corrispondenza con i presidenti dei *Monumenta Germaniae Historica* consentono di valorizzare gli aspetti informali del lavoro di ricerca e le vivaci relazioni interpersonali che lo sostanziarono.

Throughout the nineteenth century the *Monumenta Germaniae Historica* entrusted several scholars with historical and philological research on the Italian Peninsula. To contemporary historians, their accounts are a peculiar and yet unexplored example of travel literature. This essay aims to sift through the information handed down by these accounts to provide an overview of the state of, and the working conditions in archives and libraries in pre-unification Italy. The strictly nation- or municipal-focused research approach that has been prevalent in historiography until now will be challenged and renewed. Biographical investigations and insights into the correspondence between the *Monumenta Germaniae Historica* scholars based in Italy and the presidents of the *Monumenta Germaniae Historica* will allow to highlight informal aspects of their scholarly and research work, as well as the lively relations and contacts among scholars.

XIX secolo; ricerche storico-filologiche in Italia; resoconti e letteratura di viaggio; *Monumenta Germaniae Historica*; medievistica.

19th Century; Historical and Philological Research on the Italian Peninsula; Travelogues and Travel Literature; *Monumenta Germaniae Historica*; Medieval Studies.

Il «viaggio letterario» fu elemento fondante e linfa vitale della «Società per la divulgazione delle fonti del Medioevo tedesco», promotrice dei *Monumenta Germaniae Historica*. Nata nel 1819 per iniziativa del barone Karl von Stein, la Società elaborò nel corso di pochi anni un innovativo piano di pubblicazione delle fonti che ambiva sia alla completezza nella raccolta dei testi-

moni sia alla loro edizione critica¹, e richiedeva quindi un intenso impegno per il recupero e la collazione dei testi, anche molto dispersi². Di qui il viaggio. Come ha scritto efficacemente Markus Wesche, «i *Monumenta Germaniae Historica* sono nati attraverso i viaggi, i viaggi in tutta Europa sono stati fin dall'inizio il presupposto per la raccolta di materiale, senza viaggi le edizioni storico-critiche non si sarebbero potute ulteriormente sviluppare né affinare dal punto di vista del metodo»³.

In tale opera ricognitiva e costitutiva, l'*Iter Italicum* fu solo una delle varie missioni che i “monumentisti” intrapresero alla ricerca di cataloghi e fonti. Non era peraltro un itinerario del tutto inesplorato, giacché s'inseriva in una tradizione che aveva precedenti illustri, da Jean Mabillon a Bernard de Montfaucon, e dai primi dell'Ottocento già vedeva in prima fila cultori del diritto romano come Ernst Theodor Gaupp, Friedrich Carl von Savigny, Barthold Georg Niebuhr⁴; senza contare studiosi di altri paesi, quali ad esempio il boemo František Palacký, in cammino nel 1837 da Roma a Milano e a Venezia sulle tracce di fonti per la storia boema e morava⁵, o il suo compatriota Beda Dudík, autore nel 1852 di un vivace e apprezzato *Iter Romanum*⁶. In linea più generale, il viaggio alla ricerca di fonti storiche rappresentava una declinazione specifica del *Grand Tour* di settecentesca memoria⁷, della cui aura restano tracce minime nei resoconti e soprattutto nelle lettere⁸, pur se ristrettezze finanziarie e tempi ridotti dell'*Iter* dei “monumentisti” restituiscono piuttosto la fretta, l'impazienza, la gioia nel recupero di una fonte, anziché il respiro del viaggio di formazione. *Reiseberichte* e lettere di argomento italiano dall'archivio dei *Monumenta Germaniae Historica* si prestano pertanto a una prospettiva comparata, che tenga presenti le testimonianze degli stessi studiosi (o dei loro colleghi) impegnati in viaggi analoghi in Europa, e per altro le iscriva nell'ampio contesto della letteratura di viaggio e del viaggio in Italia. Di tale complessità si offrirà qui solo un primo assaggio, sulla scorta degli

¹ Fuhrmann, *Die Monumenta Germaniae Historica*; Schmitz, *Zur Entstehungsgeschichte*; Esch, *Auf Archivreise*, p. 189.

² Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 22.

³ Wesche, *Die Reisenden*, p. 22.

⁴ Moscati, *Italienische Reise*, pp. 12-13, 42, 44 sgg.

⁵ Palacký, *Literarische Reise*.

⁶ Dudík, *Iter Romanum*.

⁷ Si vedano le pubblicazioni del Centro interuniversitario di ricerche sul «Viaggio in Italia» (CIRVI), con sede a Moncalieri.

⁸ Su di esse e sulla loro atmosfera Esch, *Auf Archivreise*, p. 227. Come osserva Esch, i resoconti ufficiali tendono a mascherare i dati negativi e non permettono di percepire lo “sfumato” di questi viaggi, che invece si può cogliere nelle lettere (p. 192). Ma gli stessi resoconti, osserva acutamente Esch, poterono diventare strumento per la trasmissione di un'immagine dell'Italia per studiosi che non si muovevano dalla scrivania (p. 230).

studi già esistenti di Arnold Esch⁹, Horst Fuhrmann¹⁰, Gabriele Clemens¹¹, con un triplice scopo: dare un volto agli studiosi i cui nomi punteggiano carteggi, registri delle presenze, edizioni di fonti della Penisola; delineare alcune modalità della loro pionieristica ricerca storico-filologica e valorizzare infine le loro informazioni sulle condizioni di biblioteche e archivi locali fino agli anni Settanta dell'Ottocento. Si presenteranno quindi i "monumentisti" che più furono attivi nella Penisola e sul filo della loro testimonianza si delinea il paesaggio istituzionale nel quale si trovarono ad operare.

1. *Gli inizi*

La Società fondata da Stein spese diversi anni in vivaci discussioni per definire i criteri di edizione da adottare e le fonti da pubblicare¹², ma fin da subito iniziò a programmare spedizioni scientifiche per la raccolta di cataloghi e l'individuazione dei testimoni. Già nella primavera del 1819, a pochi mesi dalla sua nascita, la Direzione centrale deliberò un viaggio con questo scopo in Germania (poi limitato alla Svevia anteriore e alla Svizzera), il cui resoconto poté essere pubblicato l'anno successivo nel primo numero della nuova rivista, l'«Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», che doveva presentare al pubblico i progressi dell'impresa¹³. Sempre nel 1820, l'infaticabile anima della Società, Karl von Stein, approfittava di un viaggio con la famiglia in Svizzera e in Italia per visitare biblioteche, esaminare cataloghi, conquistare collaboratori. A Roma, «il nucleo fondamentale e la pietra di paragone del soggiorno italiano dei nostri viaggiatori»¹⁴, lo Stein tentò, pur con poco successo, di studiare i cataloghi della Biblioteca vaticana, e riuscì a copiare alcuni estratti relativi alla Germania dai manoscritti della sezione Palatina e della Biblioteca della regina Cristina, incaricando un erudito loca-

⁹ Fra i numerosi, brillanti studi di Arnold Esch, qui ampiamente utilizzati: *Auf Archivreise; Für die Monumenta in Italien*, in buona parte ripreso in *Lettere dall'Italia dell'Ottocento; Italianische und deutsche Mediävistik; Die Gründung deutscher Institute; La scuola storica tedesca; Die deutsche Geschichtswissenschaft*.

¹⁰ Fuhrmann, *Gelehrtenleben*, che anticipa nella veste di conferenza una tematica ripresa nel volume «*Sind eben alles Menschen gewesen*» e in Fuhrmann, Wesche, «*Die unabhängigen Bande unserer schönen Gelehrtenrepublik*».

¹¹ Clemens, *Italianische Regionalgeschichte*; Clemens, *Historische Vereine*; Clemens, «*Sanctus amor patriae*».

¹² Durante la fase di gestazione ci fu anche chi, come Karl Dietrich Hüllmann, docente di storia a Bonn, propose di considerare solo le fonti «tedesche», escludendo quelle ostrogote, longobarde o franche: Bresslau, *Geschichte*, p. 26, nota 1. Sulla storia dei *Monumenta Germaniae Historica* si vedano Bresslau, *Geschichte* e Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*».

¹³ Dümgé, Mone, *Literarische Reise*. Sui risultati delle missioni pubblicati in forma di resoconto dettagliato o sommario inventario, Esch, *Auf Archivreise*, p. 191. All'epoca di Pertz, tutti i collaboratori dei *Monumenta* dovevano presentare un rapporto o un resoconto che, come avvertono Fuhrmann e Wesche, nella maggioranza dei casi non veniva però stampato: Fuhrmann, Wesche, «*Die unabhängigen Bande unserer schönen Gelehrtenrepublik*», p. 27.

¹⁴ Esch, *Auf Archivreise*, p. 211.

le, l'abate Amati, della trascrizione di alcuni testi¹⁵. Il suo fu in certo modo il primo *Iter Italicum* della Società, subito documentato nel 1821 nella rivista: «Dalle carte di un viaggiatore tedesco», così nella prima nota, «al quale tutte queste fonti sono state mostrate all'inizio di quest'anno»¹⁶.

Durante il suo viaggio in Svizzera, Stein aveva pure preso contatto con Michele Paolo Daverio, un colto ex sacerdote dai trascorsi napoleonici il quale, già ferito a Marengo, aveva dovuto abbandonare l'esercito per trovare un impiego come archivista a Milano, ma dopo la restaurazione austriaca del 1814 era stato costretto ad emigrare appunto in Svizzera¹⁷. Sollecitato dallo Stein, nel 1820 Daverio pubblicava nell'«Archiv» uno scritto sull'«importanza degli archivi e delle biblioteche italiane, in particolare lombarde, per la raccolta delle fonti per la storia tedesca, insieme con proposte per la ricerca di esse»¹⁸. Il testo era nella lingua italiana, «comprensibile a qualunque persona istruita», come si diceva nella nota redazionale, e doveva preludere a un «dettaglio ragionato» che Daverio aveva ventilato, ma non avrebbe più offerto¹⁹.

Il «travaglio d'esaminare in un archivio, non è l'opera né del momento, né d'una sola persona», scrive Daverio. «Generalmente in Italia gli archivisti non sono le persone le più istruite e materialmente custodiscono le carte senza conoscerne il pregio, e non sanno trasciegliere e presentare al letterato quelle cose che possono essergli utili et adattate alle loro viste». E proseguiva: «è da rimarcare inoltre che tali archivisti in generale faranno delle difficoltà di poter presentare tutte le carte dei secoli che loro si ricercano, ma tutte queste difficoltà potranno essere facilmente superate da un paziente e letterato, e facilmente potrà essere da loro aiutato nella riunione degli atti, non però nella scelta delli stessi»²⁰. Tale critico giudizio riflette in gran parte, come si vedrà, quanto i “monumentisti”-viaggiatori avrebbero poi sperimentato.

Nel suo scritto Daverio dava ragguagli estremamente sommari sulla tipologia degli archivi italiani, accennando rapidamente all'importanza degli archivi cittadini e, fra le fonti, segnalando con grande lungimiranza le relazioni degli ambasciatori e i registri di fabbrica, ove a suo dire era possibile ritrovare nomi di artisti tedeschi. Con questo scarno viatico, ma soprattutto sulla scorta della precedente, datata bibliografia, si sarebbero mossi per l'Italia i ricercatori dei *Monumenta*.

¹⁵ Bresslau, *Geschichte*, pp. 73-74.

¹⁶ *Verzeichniß verschiedener Handschriften deutscher Geschichts-Quellen in der Bibliothek des Vatikan*. L'indice, anonimo, fu redatto da Carl Georg Dümge sulla base delle notizie di Stein e delle indicazioni di Amati. Come osserva Bresslau, la nota di Dümge citata sopra nel testo era imprecisa, perché Stein aveva potuto vedere solo pochissimi manoscritti; sulla biblioteca si veda pure Gawlik, *Osservazioni diplomatiche*, pp. 133-134.

¹⁷ Piano, *Michele Paolo Daverio*; Natale, *Presentazione*; Gawlik, *Osservazioni diplomatiche*, pp. 132-133.

¹⁸ *Wichtigkeit der Archive*.

¹⁹ *Ibidem*, p. 337. Riedizione del testo in Piano, *Michele Paolo Daverio*, Appendice III, pp. 328-331.

²⁰ *Wichtigkeit der Archive*, pp. 339-340.

2. *L'ideazione dei Monumenta Germaniae Historica durante il viaggio italiano: Georg Heinrich Pertz*

Dopo lo Stein, fu Georg Heinrich Pertz a segnare una svolta nell'ancora precaria esistenza della Società, dando veste scientifica all'impresa e disegnando la fisionomia definitiva dei *Monumenta Germaniae Historica*, mantenuta fino ai nostri giorni²¹. Pertz iniziò la sua collaborazione e diede prova di sé appunto come «viaggiatore della società» («Reisender der Gesellschaft»)²², svolgendo fra il 1820 e il 1823 indagini accurate nelle biblioteche di Vienna e d'Italia²³. Di esse diede notizia nella rivista fra il 1822 e il 1823²⁴, per poi fornirne l'anno successivo un resoconto dettagliato, intitolato «Viaggio italiano»: ben 514 pagine a stampa²⁵, che vennero a costituire il quinto numero dell'«Archiv», il primo edito sotto la sua direzione ed ispirato a una diversa razionalità rispetto ai fascicoli precedenti, di fatto depositi eterogenei di lettere, cataloghi, liste di fonti e resoconti di missioni, specchio del fervore anche un po' disordinato suscitato dall'iniziativa.

Il «Viaggio italiano» di Pertz constava di una prima parte narrativa, che presentava gli archivi e le biblioteche visitate secondo l'itinerario seguito, in base quindi a un criterio geografico, nonché una corposissima seconda sezione con la descrizione dei testimoni individuati, ordinati in *Scriptores, leges, diplomata, litterae, antiquitates*. Era questa la prima, efficace classificazione delle fonti sulla base del cosiddetto «Piano Cappenberg», concepito da Pertz nel 1823 proprio durante il suo viaggio di ritorno dall'Italia, «in un'escursione a piedi nell'ombrosa Val di Chiana davanti a Firenze»²⁶ e poi discusso con Stein appunto a Cappenberg. Adottato dalla Commissione centrale l'8 febbraio 1824²⁷, il piano fu subito reso pubblico proprio nel volume quinto dell'«Archiv»²⁸, insieme con l'*Italiänische Reise* di Pertz: l'organizzazione delle fonti italiane in distinte sezioni non faceva dunque che esemplificare l'innovativa

²¹ Sul contributo decisivo di Pertz alla veste scientifica della Società, con iniziative sia riguardo a metodo e ricerca sia a strutture organizzative, si vedano Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», pp. 29-31 sgg. e Fuhrmann, *Gelehrtenleben*, p. 6: nell'«era Pertz», «i *Monumenta* divennero una sorta di fabbrica». L'era Pertz ha amplissimo spazio in Bresslau, *Geschichte*, pp. 91-98 e da p. 143 in poi.

²² Così fu qualificato, come ricorda J.F. Böhmer: Fuhrmann, *Gelehrtenleben*, Anhang, Briefe und Dokumente, 1, p. 143 (lettera di J.F. Böhmer a G.H. Pertz, 1852 gennaio 27). Su Pertz, oltre al citato Bresslau, *Geschichte*, alla nota precedente, si veda bibliografia aggiornata in Schmitz, *Zur Entstehungsgeschichte*, p. 515, nota 57.

²³ Fuhrmann, *Gelehrtenleben*, p. 28.

²⁴ Pertz, *Auszug aus dem Handschriftenverzeichnis der Fürstlich Chigi'schen Bibliothek*; Pertz, *Auszug aus dem Handschriftenverzeichnis der Fürstl. Barberinischen Bibliothek*; Pertz, *Verzeichnis der Handschriften der St. Marcus-Bibliothek* («dalla biblioteca di S. Marco, per la storia tedesca e italiana del Medioevo: dai cataloghi a stampa e manoscritti, con alcune osservazioni di Pertz»).

²⁵ Pertz, *Italiänische Reise*.

²⁶ Schmitz, *Zur Entstehungsgeschichte*, p. 516.

²⁷ Bresslau, *Geschichte*, pp. 130-131, 137.

²⁸ *Plan des Unternehmens*.

struttura dei *Monumenta Germaniae Historica*²⁹, mostrando la progettualità e la fecondità della Società³⁰, dopo le incertezze dei primi anni. Con l'*Iter Italicum* nel quinto volume dell'«Archiv», rinnovato e migliorato sotto la direzione di Pertz, iniziava per la Società una nuova storia³¹.

La prima parte dell'*Italiänische Reise* era una vera e propria relazione di viaggio³², che dava conto delle date, delle tappe, della durata della visita nei diversi luoghi, delle difficoltà nel reperire manoscritti o documenti, dei successi o insuccessi, delle persone di riferimento nei singoli archivi o biblioteche. Se inizialmente la missione di Pertz aveva il limitato obiettivo di esaminare i manoscritti della Biblioteca vaticana già segnalati da Stein e di operare una ricognizione solo della Biblioteca di San Marco a Venezia e dell'Ambrosiana a Milano, le proroghe via via concesse gli dalle autorità ministeriali gli consentirono un più lungo e articolato itinerario: da Venezia a Firenze e a Siena, città queste ultime elogiate per il lungimirante amore della scienza dei loro governanti, che avevano assicurato accessibilità e buona conservazione delle fonti³³; poi fino a Napoli, ove si vedevano i primi segni di miglioramento dopo una situazione a dir poco catastrofica³⁴, con escursioni a Pompei e Paestum nei ritagli di tempo³⁵; e infine in Sicilia fino a Palermo – in una lettera il vanto di essere il primo tedesco a visitare l'isola a questo scopo³⁶ –, con una puntata nella Valle dei Templi, resa possibile dai dilatati orari di partenza delle navi³⁷. Nel viaggio di ritorno a Roma e in direzione nord-occidentale, Pertz guadagnò Torino, ove ottenne l'ingresso nell'Archi-

²⁹ Pertz dedica alcune righe a questa scelta, osservando, a proposito di singoli manoscritti e documenti: «Ihre Anordnung wird an natürlichsten durch den Plan des Werks, welchem sie vorausgehen, bestimmt; nur schien es rathsam, die Nachrichten über die auf die Rückkehr nicht sowohl benutzen, als nur untersuchten Bibliotheken für sich bestehn zu lassen, um ihren künftigen Gebrauch zu erleichtern; sie folgen daher der Übersicht der Geschichtsschreiber, Gesetze, Urkunden, Briefe und Alterthümer als Anhang»: Pertz, *Italiänische Reise*, p. 44.

³⁰ Vi accenna Pertz nella *Vorrede* al resoconto del viaggio, datata 11 agosto 1824: *ibidem*, p. IV.

³¹ Poco dopo il suo rientro venne pubblicato anche il primo volume degli *Scriptores* in folio (1826): Wesche, *Die Reisenden*, p. 23.

³² Sono le pp. 1-43, presentate come «Allgemeine Uebersicht»: Pertz, *Italiänische Reise*, pp. 1-43.

³³ *Ibidem*, p. 3.

³⁴ *Ibidem*, pp. 16-17: Pertz riferiva che la biblioteca e gli archivi di Napoli negli ultimi vent'anni avevano subito «notevoli cambiamenti, in quanto le soppressioni monastiche hanno portato all'unificazione di documenti, libri e manoscritti con le raccolte regie, ma sottoposto a spostamenti radicali e condotto all'annientamento o nelle mani di ricchi stranieri molto, molto di più. La mobilità di una proprietà che prima era moralmente stabile e la seduzione del denaro ha avuto effetto anche sulle biblioteche regie negli Studi o nel Museo Borbonico; una parte dei loro migliori manoscritti era scomparsa, e la gran massa delle nuove acquisizioni, sotto una cattiva amministrazione, era di fatto inaccessibile, insieme con i manoscritti restanti. Solo la deposizione del direttore, avvenuta nemmeno due anni fa, il quale si faceva pagare, lui e gli impiegati giù giù fino al custode, somme considerevoli per ogni richiesta d'uso di un'opera d'arte o di un manoscritto, ha prodotto un cambiamento positivo. Il suo successore, l'abate Scotti, non solo ha eliminato tali abusi, ma ha fatto subito ordinare e catalogare libri e manoscritti, e compilare un catalogo descrittivo, i cui primi fascicoli già erano in stampa durante il mio soggiorno».

³⁵ *Ibidem*, p. 22.

³⁶ Lettera di Pertz a Stein, Napoli 8 settembre 1822, in *Uebersicht*, p. 501.

³⁷ Pertz, *Italiänische Reise*, pp. 22-23; *Autobiography*, pp. 41-43.

vio regio, ritenuto degno di nota per l'aspetto regale, la cura, l'efficienza del servizio; lasciatovi l'incarico di trascrivere alcuni documenti³⁸, attraverso la Svizzera raggiunse lo Stein a Cappenberg.

La cronaca del viaggio era molto sobria, ma non priva di sottile, corrosiva ironia: ad esempio a proposito delle ferie romane da metà giugno a metà novembre³⁹, una lunga durata dettata dalla famigerata «aria cattiva» (in italiano) dell'estate romana e dalla necessità di riposo degli impiegati, affaticatisi durante l'inverno. Oppure a proposito di Montecassino, ove ci si poteva finalmente sentire al sicuro, dopo la fucilazione di una sfilza di briganti e dopo che era finito dietro le sbarre un prete del luogo, alla guida delle sue pecorelle nei saccheggi e nella distribuzione del bottino⁴⁰. Territorio e città risvegliavano echi letterari o storici: così la valle di Spoleto e l'accampamento di Annibale presso il Trasimeno, Orvieto con le sue fazioni⁴¹, Modena con Muratori e Sigonio immortalati nel marmo⁴². Dalla penna scappava qualche pennellata sul paesaggio – a Cava de' Tirreni la bellezza della natura tedesca si univa a quella italiana⁴³ – o una noterella sull'autore di una *Storia* della Sicilia che aveva dipinto la nazione tedesca «sempre crudele, barbara e avida di danaro»: espressione che Pertz volle trascrivere in una lunga e puntuale citazione dal testo italiano⁴⁴. Un resoconto, insomma, che forniva informazioni pratiche con uno stile di asciutta bellezza e colto spirito di osservazione, dando al testo scientifico una veste letteraria.

Particolarmente ampio e prezioso il giudizio sulle raccolte vaticane, anzitutto della Biblioteca vaticana, non dell'Archivio, che rimaneva ancora sbarato, almeno in linea teorica. Con mordace eleganza Pertz, che aveva aperto il suo rapporto parlando della speranza di trovare in Italia l'attivo sostegno, la perspicacia e la cordialità sperimentati a Vienna e in Austria, presentava così il lavoro dello studioso:

In apparenza, l'impedimento principale a un libero uso della Biblioteca vaticana è l'ordine di Sisto V scolpito nel marmo nella sala di studio, che non consente di dare a nessuno, tranne ai «Bibliotheksverwandten», libri da usare, ma solo da guardare, laddove custodi e *scriptores* dovrebbero avere la capacità di soddisfare i desideri degli studiosi. Dalla fine del Cinquecento i presupposti di questa norma sono svaniti, sicché essa, indipendentemente dalla minacciata scomunica, non può essere osservata nella sua rigidità, e il governo o un connazionale o uno straniero influente si vede indotto a rilasciare in favore di un qualche studioso raccomandazioni più o meno pressanti al primo custode, il carattere del quale si sostituisce così alla norma ineseguibile. Un

³⁸ Pertz, *Italiänische Reise*, pp. 39-40; anche i "monumentisti" si dovettero affidare in molti casi alle trascrizioni altrui: a Roma, a Torino, a Parigi e altrove. Sulla questione, Esch, *Auf Archivreise*, p. 222, con rinvio a Hoffmann, *Die Edition*, pp. 216 sgg.

³⁹ Pertz, *Italiänische Reise*, p. 11. Secondo i calcoli di Pertz, alla Vaticana si lavorava circa 112 giorni all'anno (p. 5), secondo Böhmer addirittura novanta: *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 1, p. 330.

⁴⁰ Pertz, *Italiänische Reise*, p. 12.

⁴¹ *Ibidem*, p. 4.

⁴² *Ibidem*, p. 34.

⁴³ *Ibidem*, p. 15.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 21. Si tratta di Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, p. 444.

cambiamento nella persona di costui implica un altro modo di comportarsi; Gaetano Marini, monsignor Baldi, monsignor Mai hanno avuto criteri o inclinazioni molto diverse, e non è raro che lo stesso uomo, spinto da particolari relazioni o attenzioni o dal venir meno di esse, oggi consenta quanto ieri aveva dichiarato assolutamente impossibile, e domani lo rigetti con freddo distacco, come contrario alla “Legge”. Così monsignor Baldi trovava naturale mettere a disposizione i cataloghi dei manoscritti, altrimenti non si sa che cosa chiedere; ora chi viene a lavorare in Biblioteca, caldamente raccomandato dal cardinale segretario di Stato, deve aver già tentato di stabilire, in una qualche maniera, la collocazione dei manoscritti che gli servono, poiché, come a Milano [e qui Pertz allude all’Ambrosiana], lo si sorprende con la spiegazione: ‘la “Legge” vieta l’esame dei cataloghi. Questa condizione provvisoria non assicura affatto la ricezione effettiva di un manoscritto correttamente segnalato; ogni sezione della Biblioteca – la Vaticana, la Palatina, la biblioteca della regina Cristina, l’Ottoboniana, l’Urbinate – ha la propria serie numerica che comincia da uno e al bibliotecario capita più facilmente di quel che si pensi di scambiare l’una con l’altra (...). Molti manoscritti sono ora perduti, tali perdite non sembrano ancora finite, giacché già a me monsignor Mai ha comunicato in modo reciso come non disponibili alcuni manoscritti, come (...) la *Lex Ripuariorum et Alemannorum*,) che egli stesso l’inverno precedente aveva potuto mettere a disposizione del sig. ministro von Stein⁴⁵.

Se queste erano le condizioni, una delle maggiori conquiste di Pertz fu ottenere dal prefetto Marino Marini l’autorizzazione a gettare uno sguardo sui registri papali del Duecento (da Onorio III a Clemente IV), custoditi nell’Archivio segreto vaticano. Il privilegio non era mai stato accordato a nessuno e Pertz ne riferiva il giorno stesso a Stein⁴⁶. Dalle numerose lettere a quest’ultimo, ampiamente citate da Arnold Esch, risaltano le delusioni iniziali, l’impazienza e poi la gioia di poter lavorare ai registri anche di domenica e nei giorni di festa insieme con un aiutante, come pure la soddisfazione per i rapidi progressi e la speranza di concludere il lavoro in breve tempo⁴⁷.

⁴⁵ Pertz, *Italiänische Reise*, pp. 5-7.

⁴⁶ Esch, *Auf Archivreise*, pp. 211-212 e Esch, *Lettere dall’Italia dell’Ottocento*, p. 29, che traduce parte della lettera: «Oggi fui condotto attraverso una porta remota in una stanzetta dell’Archivio, dove monsignor Marini mi portò prima il registro originale di Gregorio VII, da cui vengono le edizioni a stampa delle sue lettere, e poi diversi registri di documenti e lettere imperiali, papali ed altri; mi disse che ve ne erano 4-500 fino all’anno 1300. Poiché mi era stato vietato l’uso dei registri o degli originali, ho dovuto credere alla sua parola, (cioè) che di questa massa è nota sola una parte piccolissima e i pochi documenti pubblicati sono pieni di errori, e ho dovuto accettare la proposta di far trascrivere tutto in modo accurato da un chierico competente, con cui iniziare lunedì e proseguire in ordine cronologico; il compenso per documento è fissato mediamente in 30 baiocchi o un settimo di ducato. Monsignor Marini controllerà attentamente ogni trascrizione e l’autenticherà con la sua sottoscrizione e sigillo; per il suo impegno non vuole alcun compenso, in quanto anche quella spesa sarebbe inutile se si potesse utilizzare un impiegato dell’archivio. Indipendentemente da ciò monsignore ha il diritto di ricevere per ogni sottoscrizione un luigio d’oro, ma lungi da lui far uso di tale diritto nei confronti di una società letteraria, alla quale è per lui una gioia offrire i contributi importanti che sono nelle sue mani. L’Archivio vaticano contiene in undici grandi stanze tesori molto più numerosi e rilevanti per la storia tedesca rispetto alla biblioteca, incomparabilmente più lettere e documenti di quelle citate sopra nei registri, relative a singoli episcopati o paesi, e dall’anno 1200 in avanti tutti gli scritti da e ai papi, fra i quali trenta lettere di Innocenzo III che (...) non si è considerato opportuno trasmettere»; dal secondo periodo in poi la traduzione è mia, sulla base del testo edito da Esch, nel primo saggio sopra citato. Sull’esperienza di Pertz a Roma, anche Bresslau, *Geschichte*, pp. 108-109.

⁴⁷ Esch, *Auf Archivreise*, pp. 212-213.

L'entusiasmo per le ricchezze dell'archivio dei papi, nonostante le perdite e i saccheggi subiti, trascinava nella relazione a stampa: «le chiavi di Pietro sono ancor oggi le chiavi del Medioevo»⁴⁸, sentenziava Pertz. Sicché, dopo aver goduto brevemente di quel tesoro, non poteva non rammaricarsi del fatto che gli eruditi non avessero sfruttato appieno gli anni di giacenza dell'Archivio vaticano a Parigi – anni felici che non sarebbero più tornati – e che durante le trattative diplomatiche intraprese per il rientro delle carte a Roma non si fosse pensato a garantire le condizioni per una ricerca adeguata su quanto riteneva fosse bene comune dei contemporanei e dei posteri. «Al pari di altri protestanti dopo di lui» – è un'osservazione di Esch⁴⁹ –, l'Archivio pontificio suscitava la sua ammirazione. Dalle lettere papali chiunque avrebbe potuto riconoscere

l'alto valore di uno sguardo che domina completamente la vita amministrativa interna, chiara e sicura nonostante le tempeste esterne più dirompenti, che sulla soglia visibile del tramonto («scheinbarer Rand des Untergangs») non dimentica i cristiani che vagano isolati presso i pagani del Marocco e negli accampamenti dei Tatars, pensa alla salvezza eterna di coloro che non sono ancora convertiti con la stessa fedeltà («Treue») con cui provvede a salvare la propria Chiesa minacciata. L'immagine di questa grandezza si ripete nelle lettere non di un singolo papa; i suoi difensori non sono stati saggi a lasciarle nell'ascondimento (...). La miglior difesa dei papi è lo svelamento del loro essere⁵⁰.

Il giudizio di Pertz avrebbe fatto scuola: pochi anni dopo Palacký citava ampiamente il brano, commentandolo con l'auspicio di un'edizione integrale dei registri papali come impresa meritoria non solo per la storia di «tutti i popoli d'Europa», ma ancor più per la Chiesa romana, la quale a suo dire ne avrebbe ricavato i frutti più succosi⁵¹; anche Johann F. Böhmer avrebbe citato il passo⁵², e Ludwig Pastor lo avrebbe addirittura sfruttato come epigrafe al primo volume della sua *Storia dei papi*⁵³. All'indomani dell'apertura dell'Archivio vaticano, lo studioso cattolico riteneva di poter utilizzare le fonti divenute disponibili appunto nella veste di difensore del papato, di qui la programmatica citazione⁵⁴.

3. *Un giurista in Italia al servizio dei Monumenta Germaniae Historica: Friedrich Bluhme*

Contemporaneamente a Pertz, iniziava a pubblicare un *Iter Italicum* in ben quattro volumi (1824-1836) anche Friedrich Bluhme⁵⁵. Il giurista e allora «Pri-

⁴⁸ Pertz, *Italiänische Reise*, p. 24.

⁴⁹ Esch, *Auf Archivreise*, p. 214.

⁵⁰ Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 29; Esch, *Auf Archivreise*, p. 214.

⁵¹ Palacký, *Literarische Reise*, p. 10.

⁵² Si veda *infra* la nota 102.

⁵³ Fuhrmann, *Papstgeschichtsschreibung*, p. 155.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 154.

⁵⁵ Bluhme, *Iter Italicum*.

vatdozent» di Amburgo, il quale era e fu a lungo in contatto epistolare con Savigny, aveva iniziato il viaggio in Italia alla ricerca di fonti del diritto romano poco prima del Pertz⁵⁶, ma presto era stato da quest'ultimo conquistato alla causa dei *Monumenta Germaniae Historica*. Divenutone amico nonché sodale nelle escursioni a Roma o nei dintorni⁵⁷, e rimastogli fedelissimo per tutta la sua esistenza⁵⁸, per Pertz avrebbe curato l'edizione di numerosi testi dei *Monumenta* nella sezione *Leges*, in particolare le fonti giuridiche di età longobarda⁵⁹.

Le sue lettere a Pertz, conservate nell'archivio dei *Monumenta Germaniae Historica* e da Arnold Esch valorizzate, sono veri capolavori del genere epistolare, presentando una mescolanza vivacissima di esperienza vissuta, risultati della ricognizione delle fonti e consigli pratici⁶⁰. Nell'epistolario Bluhme poteva muoversi su un registro ben diverso da quello dell'*Iter* ufficiale: semplicemente esilarante l'augurio a Pertz di non trovarsi nella situazione da lui sperimentata a Lucca, dove un santo in processione aveva piantato bandiere e paramenti davanti agli scaffali della biblioteca, o la descrizione di un terremoto in Verona, tale che se la Biblioteca capitolare fosse crollata, il povero Bluhme sarebbe finito sepolto con il suo Gaio in braccio⁶¹; nude e disincantate le notizie sulla ricerca della località di Soratte o sulle biblioteche del Casentino, indicazioni di cui faceva partecipe l'amico, in previsione delle sue prossime indagini in quelle lande⁶².

Pur attingendo a comuni esperienze, l'*Iter Italicum* di Bluhme fu molto diverso da quello steso da Pertz, giacché voleva fungere da semplice base di partenza per ulteriori ricerche, illustrando storia e valore, inventari, condizioni e accessibilità di biblioteche e archivi italiani⁶³. Non tutte le biblioteche di cui Bluhme parlava erano state da lui visitate di persona (le contrassegnava con un asterisco); anzi, buona parte del lavoro era stata condotta sulla bibliografia esistente, con il risultato, sono parole di Esch, di «uno schedario ordinato geograficamente senza autopsia»⁶⁴.

⁵⁶ Il viaggio si svolse dal 20 marzo 1821 all'11 ottobre 1823, in Italia dall'11 maggio 1821 fino al 22 settembre 1823 (Bluhme, *Iter Italicum*, I, p. V). Su Bluhme (anche Blume), si vedano Stintzing, *Bluhme, Friedrich*; Buchner, *Bluhme, Friedrich*; Savigny, Bluhme, *Briefwechsel*, e ora anche Varvaro, *La revisione* (per Bluhme/Blume p. 415, con rinvio a Stintzing).

⁵⁷ Bresslau, *Geschichte*, p. 107. Sui rapporti con Savigny, Moscati, *Italienische Reise, ad indicem*.

⁵⁸ Bresslau, *Geschichte*, p. 107.

⁵⁹ Ne parla lo stesso Pertz nel suo viaggio: Pertz, *Italiänische Reise*, p. 24. Nella rivista della *Gesellschaft*, Bluhme pubblicò: *Vorläufige Resultate* (tale nota, datata Roma, 12 maggio 1822, fu inviata alla rivista da Pertz, che pure si trovava a Roma ed è citato *ibidem*, p. 373, a proposito di un'eventuale collazione di un manoscritto di Cava); *Vermischte Nachrichten; Bericht; Ueber eine Lindembrogische Handschrift*. Bluhme collaborò in particolare al tomo 4 delle *Leges*, dedicato alle *Leges Langobardorum*, ma anche al 3. *Leges Alamannorum* e al 5. *Leges Saxonum*. Inoltre curò, per i *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi (Fontes iuris)*, il tomo II: *Edictus*.

⁶⁰ Esch, *Auf Archivreise*, p. 192. Sul rango letterario degli epistolari, p. 189.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 193, 195.

⁶² *Ibidem*, p. 194.

⁶³ Il profilo storico della Biblioteca vaticana da lui tracciato fu ristampato da Bethmann nel 1874, all'interno delle sue *Nachrichten (Dr. Ludwig Bethmann's Nachrichten*, p. 217).

⁶⁴ Esch, *Auf Archivreise*, p. 229.

Nell'*Iter* si depositano storia della letteratura giuridica, diritto longobardo, diritto giustiniano, fonti per la storia tedesca e altro ancora, in breve, come sintetizzava l'autore: «giurisprudenza, storia e filologia»⁶⁵. Nel licenziare l'ultimo volume (1836), Bluhme vi anteponeva una dedica al suo maestro Gustav Hugo, che per primo lo aveva indirizzato in Italia per la revisione del Gaio appena riscoperto⁶⁶ e mai avrebbe immaginato un'opera la quale alla fine si occupava più di poeti e cronisti italiani che di cose giuridiche, ribadendo come il proprio lavoro fosse destinato ad altri viaggiatori, per i quali egli aveva solo tracciato una via che non voleva percorrere⁶⁷. E proprio come in una guida di viaggio Bluhme dava preziosi ragguagli pratici, ad esempio sugli orari di apertura di archivi e biblioteche⁶⁸ – un problema costante per gli studiosi-viaggiatori⁶⁹.

«Gli orari dipendono», scriveva, «in parte dal calendario italiano, in parte da clima e consuetudini». Dopo i recenti disordini politici era cambiato qualcosa, tanto che lo straniero in Italia aveva bisogno di un calendario delle biblioteche, così come colui che frequentava le fiere doveva disporre di una lista dei mercati di bestiame e mercanzie se voleva arrivare al posto giusto il giorno giusto⁷⁰. Riguardo alle feste di precetto, la domenica era chiara; dal periodo francese in poi erano state eliminate molte cosiddette «feste di devozione» o di «mezza festa», che però in Vaticano valevano ancora, e pure qua e là venivano difese. «Ma ancor più il viaggiatore deve preoccuparsi di non collidere con particolari santi patroni delle città o delle singole chiese. In tal caso deve capitolare inesorabilmente. E se ha a che fare con un capitolo cattedrale, potrebbe essere respinto prima o dopo la festa, finché l'arredo processionale non sia stato riposto»⁷¹ – era questo il riflesso filtrato dell'esperienza lucchese descritta a Pertz e appena citata. I «monumentisti» di fede protestante o di tradizione ebraica entravano così a confronto con il culto e con le istituzioni cattoliche italiane, depositarie di buona parte delle fonti storiche di loro interesse. E ancora:

Il clima ha ovunque introdotto le ferie autunnali, almeno tutto il mese di ottobre fino al 3 novembre, il più delle volte dal primo settembre al 12 novembre. Nella Vaticana iniziano il 16 giugno; nell'Italia austriaca dovrebbero essere modellate secondo lo stile di vita viennese, finora con poco successo. In questo periodo [quello delle ferie] si è sicuri di trovare un archivista o un bibliotecario solo nei monasteri: nei capitoli è perlomeno incerto, nelle biblioteche pubbliche posso citare con certezza solo i casi di Bologna e Vicenza come quelli in cui tali ferie sono eliminate⁷².

⁶⁵ Nel primo e secondo volume Bluhme descrisse archivi, biblioteche e raccolte di iscrizioni; nel terzo si occupò di cataloghi, pur descrivendo alcuni manoscritti e alcune iscrizioni e occupandosi occasionalmente, come nel primo volume, di monete e libri a stampa. Nel quarto volume inserì in parte frammenti inediti, in parte riflessioni sullo stato intellettuale e scientifico dell'Italia.

⁶⁶ Sulla riscoperta di Gaio, Moscati, *Italianische Reise*, pp. 41-58 e *passim*.

⁶⁷ Bluhme, *Iter Italicum*, 4, p. VI.

⁶⁸ *Ibidem*, 1, pp. 30 sgg.: condizioni generali, orari e libertà consentite.

⁶⁹ Esch, *Auf Archivreise*, p. 205.

⁷⁰ Bluhme, *Iter Italicum*, 1, pp. 30-31. Sulla situazione dopo le guerre napoleoniche, Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 22; Esch, *Auf Archivreise*, p. 190.

⁷¹ Bluhme, *Iter Italicum*, 1, p. 31.

⁷² *Ibidem*, p. 32.

A proposito della possibilità d'uso dei libri, scrive:

Le libertà circa l'uso di libri e manoscritti sono andate in Italia e in Germania per vie le più contrastanti. Da noi un libro con la catena è diventato una sensazione e non c'è quasi più differenza fra raccolte pubbliche e private. In Italia certo le catene si vedono solo nella Laurenziana e nella Malatestiana, ma le grate a rete sono tanto più frequenti, e un prestito a casa è quasi impensabile (...). Nella Borbonica a Napoli, inoltre, alla porta sta un granatiere che fa entrare chiunque, ma non fa uscire alcuno senza espressa autorizzazione. L'uso dei manoscritti è talora consentito solo su autorizzazione dell'autorità del Paese o con raccomandazione ministeriale⁷³.

Nonostante tali disposizioni, rigide al punto che qua e là non venivano concessi nemmeno i cataloghi⁷⁴, Bluhme poteva ricordare le frequenti eccezioni godute grazie alla gentilezza e disponibilità di laici ed ecclesiastici – un'esperienza estremamente positiva, condivisa da altri “monumentisti”-viaggiatori, almeno a leggere i loro testi a stampa⁷⁵. La lista dei suoi ringraziamenti era lunga, nonostante che i giudizi nelle sue lettere fossero molto più differenziati⁷⁶. In qualche caso, del resto, i sospetti nei confronti degli studiosi forestieri erano dettati dall'adozione, da parte di questi ultimi, di nuove e pericolose soluzioni chimiche per la lettura delle fonti, dal Bluhme stesso evocate e consigliate. Ad esempio riguardo al Gaio veronese, suo specifico oggetto di studio⁷⁷, egli citava, oltre alla tintura di noce di galla secondo una ricetta fornita dai Maurini, il fegato di zolfo («Schwefelleber») usato con soddisfazione da Pertz e Niebuhr, nonché un nuovo composto inventato da Giovanni Antonio Giobert, professore dell'Università di Torino, fattogli conoscere da Amedeo Peyron⁷⁸. Era una micidiale mescolanza di acido muriatico e prussico che provocava, come anni dopo Bluhme stesso dovette riconoscere⁷⁹, danni irreversibili alla pergamena. Il trattamento letale cui egli aveva sottoposto il Gaio veronese, facendone un «illustre martire della paleografia»⁸⁰, fu poi pubblicamente denunciato e probabilmente enfatizzato da altri studiosi, che però avevano contribuito anch'essi a danneggiare il prezioso materiale⁸¹.

Ancora dall'esperienza diretta di Bluhme val la pena citare un episodio che testimonia le disavventure cui furono esposti non solo i manoscritti, ma

⁷³ *Ibidem*, p. 34.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 36.

⁷⁵ Ma si veda Esch, *Auf Archivreise*, pp. 228-229.

⁷⁶ Come ricorda Esch, nelle relazioni a stampa «le esperienze negative e le raccomandazioni inutili vengono quasi sempre omesse»: *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 23.

⁷⁷ Sul Gaio così danneggiato, Nelson, *Überlieferung*, pp. 6-8; Varvaro, *La revisione*, pp. 408-411.

⁷⁸ Bluhme, *Iter Italicum*, 1, pp. 261-262 e 4, pp. 188-189. E si veda Varvaro, *La revisione*, p. 395.

⁷⁹ Nelson, *Überlieferung*, p. 7, nota 17.

⁸⁰ L'ormai famosa espressione è dell'allora bibliotecario della Capitolare di Verona, il canonico Giovanni Battista Carlo Giuliani (1810-1892), citato ultimamente da Varvaro, *La revisione*, p. 409; e *ibidem*, nota 119, per i puntuali riferimenti bibliografici.

⁸¹ Varvaro, *La revisione*, pp. 408-411, ove si discute delle responsabilità di Wilhelm Studemund sia nel danneggiamento dei fogli pergamenei sia nelle accuse a Bluhme. Varvaro valorizza il contributo scientifico di Bluhme alla decifrazione del Gaio veronese e ne ridimensiona le «colpe» circa l'abuso dei reagenti chimici.

pure le loro trascrizioni negli anni della Restaurazione: le annotazioni sulla fine del terzo e sull'intero quarto libro di Gaio, che nell'ottobre del 1822 Bluhme aveva indirizzato a Hugo in Göttingen e affidato alla posta di Verona, non giunsero mai a destinazione. Come ebbe a supporre Bluhme qualche decennio dopo, probabilmente un censore austriaco, scambiando le lettere onciali da lui trascritte per la grafia segreta di un qualche rivoluzionario, aveva sequestrato e distrutto la missiva; tanto più che proprio in quei giorni si svolgeva a Verona il cosiddetto «congresso dei principi», impegnato a discutere misure restrittive contro i rivoltosi di Spagna e Grecia, e nella lettera incriminata Bluhme discettava di una «costituzione greca», confidando a Hugo la sua speranza di completarla. A suo giudizio ciò aveva potuto rinfocolare i sospetti, benché in realtà non si trattasse della nuova costituzione invocata dai combattenti per la libertà della Grecia, bensì della terza *Constitutio* di Giustiniano in lingua greca, presente nel palinsesto di Gaio e per lui di difficile lettura⁸².

4. *Per i Monumenta e per i Regesta Imperii: Johann Friedrich Böhmer*

Verso l'Italia mosse anche Johann Friedrich Böhmer, il fondatore dei *Regesta imperii*, nati appunto da una costola dei *Monumenta Germaniae Historica*⁸³. Dottore «utriusque», scapolo ed erede di un grosso patrimonio, Böhmer poteva permettersi di vivere da intellettuale privato, senza ambizioni di carriera⁸⁴. Molto presto Stein lo guadagnò alla Società, fra l'altro come responsabile delle casse, che Böhmer fu pronto a rimpinguare di tasca propria, specie nelle difficoltà sopraggiunte alla morte del fondatore⁸⁵. Accolto subito come membro straordinario e onorario nella Direzione centrale⁸⁶, il giovane studioso assunse al fianco di Pertz un ruolo eminente, tanto che nel 1921 Bresslau avrebbe potuto intitolare due delle dieci sezioni della sua *Storia dei Monumenta Germaniae Historica*: «Sotto Pertz e Böhmer». I due intellettuali amici erano considerati responsabili in solido dell'istituzione⁸⁷.

In un primo momento Böhmer si volse alla raccolta dei testimoni per l'edizione dei diplomi imperiali, iniziando a redigere nel 1829 un elenco di estratti dai *diplomata* già editi – l'elenco fu pubblicato nel 1831 con più di 5000 dati

⁸² Nelson, *Überlieferung*, p. 8, nota 19. Ampia bibliografia sulla valutazione dell'episodio in Varvaro, *La revisione*, p. 412, nota 137.

⁸³ Opitz, *Böhmer, Johann Friedrich*; Wattenbach, *Böhmer, Johann Friedrich*; Kleinstück, *Johann Friedrich Böhmer*.

⁸⁴ Dal 1825 Böhmer divenne archivista e dal 1830 bibliotecario della città di Francoforte, un ufficio creato ad hoc per lui: Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», pp. 34-35.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 34-37.

⁸⁶ Bresslau, *Geschichte*, p. 124.

⁸⁷ Sono la quarta e la quinta sezione: Bresslau, *Geschichte*, pp. 187-257 (fino al trasferimento di Pertz a Berlino) e pp. 258-395 (fino alla morte di Böhmer). Sulle differenze di estrazione e formazione dei due amici e collaboratori, icastico Bresslau, alle pp. 122-123.

per gli anni 911-1313, sotto il titolo di *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum*⁸⁸. Già nel 1818-19 egli era stato in Italia, spinto da interessi letterari e artistici; ormai votato ai diplomi imperiali, a un anno dalla pubblicazione del primo volume dei regesti di età carolingia (1833)⁸⁹ egli abbozzò il programma di una missione esplorativa in una dozzina di città al di qua delle Alpi⁹⁰, da concludersi a Torino con la visita del cav. Luigi Cibrario «e degli altri amici della storia» che là si trovavano⁹¹. Fin dal 1834 era dunque vigile la sua attenzione per l'attività degli storici sabaudi, tanto da proporre a Prospero Balbo, presidente della Deputazione subalpina di storia patria, la creazione di una rivista che potesse dare informazioni sulle pubblicazioni di argomento storico sia transalpine sia italiane⁹². Il pionieristico progetto non ebbe seguito né il viaggio italiano poté realizzarsi prima del 1837, con una ricognizione degli archivi e delle biblioteche di Milano, Firenze, Genova e Pavia⁹³. L'esperienza concreta non fece allora che confermare l'apprezzamento per Torino rispetto alla deprecabile condizione degli studi storici registrata negli altri centri della Penisola:

Ovunque in Italia, al di fuori degli stati del re Carlo Alberto – scriveva in una lettera al Raumer – manca completamente ogni studio storico, che pur il locale patriottismo più o meno presente dovrebbe promuovere. Fra gli studi letterari sembra fiorire solo lo studio della propria lingua, che però non ha un indirizzo storico (non esiste edizione critica di quasi nessun classico in volgare), ci si occupa invece di ricercatezze moderne, e al di là dello studio formale si è del tutto dimenticato il contenuto (...). Benché alcuni milanesi imparino ora il tedesco, non si sa assolutamente nulla della migliore letteratura tedesca, nulla di quanto è stato fatto da tedeschi per la storia comune (che a Torino sia stata tradotta l'opera di Leo su Milano⁹⁴ non lo sa né il milanese né il fiorentino), al contrario si è sedotti e infatuati dalla letteratura francese⁹⁵.

Come si vede, il severo giudizio sugli studi storici nostrani si fondava anche su di un'acuta sensibilità per i testi letterari nel loro aspetto storico-linguistico, a sua volta alimentata dal «sanctus amor patriae» che era alle radici dell'opera di edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*. Per Böhmer, in amicizia e in corrispondenza con Jakob Grimm⁹⁶, il «patriottico si può amare

⁸⁸ Böhmer, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum*. Si veda anche Holtz, Lawo, *Monumenta Germaniae Historica*, p. 19.

⁸⁹ Böhmer, *Regesta chronologico-diplomatica Karolorum*.

⁹⁰ Böhmer ne parla in una lettera del 2 gennaio 1834 al Raumer: *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 2/1, n. 113, p. 224.

⁹¹ «Zum Schluss Besuch in Turin bei Ritter Cibrario und den andern dortigen Geschichtsfreunden»: *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 2/1, n. 113, p. 224.

⁹² Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, p. 176. La proposta, di cui resta traccia anche in una seduta della Deputazione (16 marzo 1834), cadde nel vuoto: si veda anche Clemens, «*Sanctus amor patriae*», p. 201.

⁹³ Bresslau, *Geschichte*, p. 237.

⁹⁴ Qui Böhmer fa riferimento a Leo, *Vicende*, tradotto da Cesare Balbo. Su di lui Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, p. 270.

⁹⁵ *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 2/1, n. 136, p. 257. Sui taglienti giudizi di Böhmer, Esch, *Auf Archivreise*, p. 223.

⁹⁶ *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 1, in particolare p. 168.

solo se lo si conosce», e «la sua conoscenza risiede nella storia, nella lingua e nella letteratura, nell'arte»⁹⁷.

In Italia Böhmer tornò tre anni dopo⁹⁸, in occasione di un viaggio che gli diede modo di apprezzare la ricchezza e l'ordine delle fonti mantovane, ma gli riservò delusioni e frustrazioni a Roma, tanto da indurlo ad abbreviare notevolmente il proprio soggiorno. «Da nessun viaggio, come questo in Italia, ho tratto tanto poco in rapporto al dispendio di tempo, denaro e impegno profuso»⁹⁹, scriveva a Pertz, annunciando pure l'intenzione di esprimersi pubblicamente al riguardo¹⁰⁰. È quel che fece in una lunghissima nota a stampa, pubblicata nel 1841 nel primo supplemento ai *Regesti di Ludovico il Bavaro*¹⁰¹, una vera invettiva in cui denunciava le condizioni di lavoro alla Vaticana: nell'insospitale sala di studio, fredda, triste e buia, dal gelido pavimento in pietra, ai lettori, fra sei e otto, in maggioranza tedeschi, non si offriva nemmeno una tavoletta o una coperta per i piedi e li si costringeva a sedere ad un alto tavolo su sedie troppo basse. Per raggiungere la Biblioteca si erano fatte anche quattrocento ore di viaggio attraverso zone montuose insospitale, magari ci si era dimenticati di far vistare il passaporto oppure si era scelto un itinerario che non passava per città sedi di consolato, incorrendo così in una multa a Bologna (cioè all'ingresso nello Stato pontificio), e quando finalmente, dopo aver superato con fatica l'Abetone, si arrivava alla città eterna e si voleva lavorare... quando era permesso lavorare?

Ritorna qui la lamentela circa l'alto numero dei giorni festivi, collocati pure in ordine sparso, con in più il limite di tre ore giornaliera di apertura; e si denuncia la necessità di fornirsi presso i diplomatici di raccomandazioni, giacché valeva ancora la legge del 1761 che vietava di «leggere» e ancor più «copiare i codici o manoscritti»¹⁰². Böhmer trovava legittimo negare la lettura a persone ostili alla Chiesa e a chi in modo oscuro o prepotente avesse voluto danneggiare coloro i quali graziosamente schiudevano i propri tesori; ma non a modesti collezionisti, anzi ad amici della Chiesa (quale egli riteneva di essere)! E insinuava l'idea di un pregiudizio contro la nazione tedesca, auspicando un intervento al riguardo da parte delle potenze germaniche cattoliche: l'Austria, senza la quale lo Stato della Chiesa non sarebbe neppure esistito, e la Baviera, grazie alla quale la Chiesa godeva della sua libertà. Sulla scia di Pertz, egli rimpiangeva gli anni in cui l'Archivio si era trovato a Parigi a di-

⁹⁷ Così, sulla base dell'epistolario, riferisce Janssen: *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 1, p. 58.

⁹⁸ Nel 1840: Bresslau, *Geschichte*, p. 238.

⁹⁹ *Ibidem*. La lettera a Pertz in *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 2/1, n. 165, p. 304.

¹⁰⁰ *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 2/1, n. 164, p. 304 (lettera a Fritz Schlosser auf Neuburg bei Heidelberg).

¹⁰¹ *Additamentum primum*, p. V, nota. Ma si veda pure il saggio sui *Compiti della scienza tedesca in Roma*, di cui Janssen pubblicò ampi stralci: *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 1, pp. 329-335.

¹⁰² Sull'anacronistica norma anche *Dr. Ludwig Bethmann's Nachrichten*, p. 213. Sulla necessità di raccomandazioni e sull'importanza delle autorità scelte a tal scopo, Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, pp. 29-30; Esch, *Auf Archivreise*, pp. 207-210.

sposizione della ricerca, lamentando che al momento della riconquista, dopo lo spargimento anche di così tanto e così nobile sangue tedesco, non si fosse pensato a garantirne l'agibilità a contemporanei e posteri.

Ritornato a Francoforte e confortato dal successo dei suoi regesti, Böhmer venne maturando l'idea di una raccolta di questi ultimi indipendente dai *Diplomata*, quindi non più come sussidio per l'edizione nella sezione omonima della Società, ma come forma autonoma di pubblicazione delle fonti. I rapporti con i *Monumenta* si erano allentati anche per ragioni politiche in seguito al trasferimento a Berlino¹⁰³; fu così che Böhmer rinunciò all'edizione dei diplomi per dedicarsi ai suoi regesti. La rielaborazione dei *regesta* degli anni 1246-1313, già pronta dall'anno precedente, non venne più pubblicata sotto gli auspici della Società, ma nel 1844 come progetto privato e a spese di Böhmer medesimo¹⁰⁴. Nemmeno la stampa dei diplomi ottoniani, che pur era stata concordata con Pertz per i *Monumenta*, riuscì a vedere la luce, fra l'altro per disaccordi sul formato: i grossi tomi in folio dei *Monumenta Germaniae Historica* erano da Böhmer motteggiati per il loro formato antiquato come «crinoline in folio» («Foliokrinnolinen»)¹⁰⁵, in nome di una diversa possibilità di fruizione delle fonti storiche. La collaborazione con Pertz venne quindi meno¹⁰⁶, e i *Regesta Imperii* proseguirono una strada propria, continuata fino ai nostri giorni presso l'Accademia delle Scienze di Magonza.

5. *Un grande viaggiatore, un arguto cronista: Ludwig Bethmann*

Durante l'era Pertz-Böhmer, uno dei primi due «aiutanti letterati» che Pertz riuscì a ingaggiare fu Ludwig Bethmann¹⁰⁷, al quale fu affidata, oltre a un molteplice lavoro di edizione, una nuova missione in Italia. «Inquieto e amante del vagabondare»¹⁰⁸, Bethmann trascorse in viaggio quasi la metà dei diciassette anni passati al servizio dei *Monumenta*: in Belgio, Olanda, Francia, Germania meridionale, Austria, Italia e addirittura paesi extraeuropei¹⁰⁹. La sua prima missione in Italia doveva durare un anno, ma si protrasse per due (1844-1846), giacché nel bel mezzo del suo lavoro Bethmann decise di aggregarsi a un suo collega di studi, l'egittologo Richard Lepsius, per un viaggio al Cairo, a Gerusalemme e a Costantinopoli¹¹⁰. Nello scambio epistolare con

¹⁰³ Ampiamente Bresslau, *Geschichte*, pp. 275-276.

¹⁰⁴ *Ibidem*, pp. 355-359. Si tratta dei *Regesta Imperii inde ab anno 1246*.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 359: Böhmer lamentava anche il «krankes Neulatein» delle introduzioni e delle note; si veda pure p. 367.

¹⁰⁶ Sul definitivo fallimento del piano di edizione dei *diplomata* si veda *ibidem*, pp. 359-369.

¹⁰⁷ Il secondo fu Georg Waitz: Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», p. 37.

¹⁰⁸ «Der unruhige und wanderlustige Mann»: così Bresslau, *Geschichte*, p. 233.

¹⁰⁹ Più di nove anni in totale: Wesche, *Die Reisenden*, p. 23. Già il primo viaggio era durato più di due anni rispetto ai sei mesi previsti (giugno 1839-settembre 1841), ma Bethmann in quel lasso di tempo aveva visitato quasi tutte le biblioteche del Belgio e dell'Olanda, insieme con quelle più importanti della Francia settentrionale (Bresslau, *Geschichte*, pp. 233-234).

¹¹⁰ Esch, *Für die Monumenta in Italien*, p. 522.

il perplesso e critico Pertz, Bethmann giustificava la deviazione con l'obiettivo di ritrovare in Costantinopoli la biblioteca e l'archivio degli imperatori bizantini, ne riferì difatti in una breve, preziosa lista nell'«Archiv»¹¹¹. Anche il secondo *Iter Italicum* di Bethmann, iniziato nel 1850, sarebbe dovuto durare un anno, ma si concluse solo nel 1854. Fu tale libertà d'iniziativa a creare forti tensioni con Pertz, tanto che nel 1854, di ritorno dall'Italia, Bethmann non si diresse più verso Berlino dei *Monumenta*, ma al suo nuovo posto di lavoro, la biblioteca di Wolfenbüttel¹¹².

Nella sua *Storia dei Monumenta Germaniae Historica*, Harry Bresslau mostra di condividere le censure di Pertz, esprimendo un giudizio articolato, ma sostanzialmente critico nei confronti di Bethmann, il quale a suo dire non s'attenne mai alle istruzioni ricevute né agli impegni assunti, non fornì mai regolare rendiconto dei suoi viaggi né lavorò sempre in modo approfondito e accurato, pur essendo persona intelligente, fidata, solerte, capace di fortunate *trouvailles* e generosa di indicazioni rivelatesi poi utili per i successivi "monumentisti"¹¹³. Nel 1988 Werner Arnold ha riformulato il giudizio in senso molto più positivo, fornendo un nuovo profilo di Bethmann anche sulla base del lascito dello studioso, conservato nella biblioteca di Wolfenbüttel. Della laboriosità di Bethmann testimoniano anzitutto i ben trenta testi pubblicati nella serie *Scriptores*¹¹⁴, comprese la cronaca universale di Sigeberto di Gembloux e la cronaca della Novalesa; quanto alle altre due edizioni affidategli da Pertz all'inizio della sua attività, quella della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e dei *Decem Libri* di Gregorio di Tours, si trattava di opere, a giudizio di Arnold, troppo complicate per uno studioso alle prime armi¹¹⁵. Probabilmente Bethmann si rese conto delle enormi difficoltà dell'edizione, che effettivamente non portò più a termine – di qui le riserve di Bresslau. Arnold però ricorda che, almeno per Paolo Diacono, Bethmann aveva fornito lavori preparatori importanti, riconosciuti anche da Georg Waitz nella sua edizione, e che durante il suo secondo viaggio italiano il futuro direttore della biblioteca di Wolfenbüttel aveva visitato oltre 200 raccolte in 117 città e centri minori, offrendo una descrizione più approfondita anche delle collezioni sto-

¹¹¹ Bethmann, *Reise durch Deutschland und Italien*, pp. 645-656 (*Handschriften des Patriarchats von Jerusalem*). Nella nota 1 (p. 645) Pertz riferiva che Bethmann aveva fatto nel 1845 un viaggio più lungo dall'Italia in Oriente, estraneo agli scopi dei *Monumenta Germaniae Historica*, ma sotto diversi aspetti proficuo per altre branche scientifiche. Il catalogo dei manoscritti greci redatto da Bethmann, ricco di osservazioni anche sull'eventuale apparato iconografico dei testi, è seguito da una lista dei libri presenti nel Serraglio, che il sultano rendeva consultabili per gli studiosi stranieri. La lista era stata comunicata a Bethmann dall'ambasciatore britannico alla Sublime Porta, sir Stratford Canning (pp. 657-658).

¹¹² Sui contrasti sorti già nel 1845, quando Bethmann aveva replicato a Pertz di ritenersi suo *collaborator* e non *famulus*, Arnold, *Ludwig Conrad Bethmann*, p. 413.

¹¹³ Bresslau, *Geschichte*, pp. 298-299, ripreso da Arnold, *Ludwig Conrad Bethmann*, pp. 406-407. Arnold cita la presenza, nel lascito Bethmann, di autografi sulla mitologia, di ampie annotazioni sull'architettura e sulla storia dell'arte dei paesi da lui visitati, nonché copie di testi poetici poi sfruttate da Ernst Dümmler (p. 413).

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 405.

¹¹⁵ Il giudizio già in Bresslau, *Geschichte*, p. 202.

riche della Biblioteca vaticana e dell'Archivio vaticano, descrizione che fu poi sfruttata da Paul Fridolin Kehr come filo conduttore nel proprio censimento dei documenti papali in Italia¹¹⁶.

Dei suoi viaggi italiani Bethmann non giunse mai a stilare una relazione¹¹⁷, ma ne riferì in numerosissime lettere a Pertz, ricche di dettagli e di ritratti di contemporanei, arguti e pungenti¹¹⁸. Lo studioso parla ad esempio del suo itinerario da Susa a Torino, dove su raccomandazione dell'arcivescovo aveva ottenuto udienza presso il re¹¹⁹. Dall'udienza era scaturito l'invito a visitare la Biblioteca regia insieme con il privilegio di una visita privata, durante la quale il re lo aveva interrogato circa le nuove pubblicazioni e gli aveva parlato dei «propri» *Monumenta*, le collezioni che la Deputazione subalpina di storia patria pochi anni prima, su proposta di Prospero Balbo, aveva deciso all'unanimità d'intitolare *Monumenta Historiae Patriae*, appunto sul modello dei *Monumenta Germaniae Historica*¹²⁰. Non senza compiacimento Bethmann riferiva d'aver guadagnato dal re condizioni di lavoro da Pertz mai godute in Italia, giacché quest'ultimo aveva ottenuto solo trascrizioni a pagamento (e ad alto prezzo!) da parte di copisti, mentre Bethmann aveva potuto prendere visione diretta della biblioteca privata regia ed era stato dotato di raccomandazioni per gli archivi di altre città¹²¹. Dal «Giornale dei Regi Archivi» risulta che Bethmann in quei mesi aveva studiato a più riprese la cronaca della Novalesa¹²², poi da lui pubblicata nel VII volume degli *Scriptores* in folio con una prefazione datata ancora «Torino, aprile 1845». Ma sempre nel «Giornale», a distanza di un anno, il direttore degli archivi riferiva indignato dell'«abuso di confidenza» del Bethmann, accusato di aver usato senza autorizzazione un acido che aveva danneggiato la pergamena¹²³ – l'uso della noce di galla e altre misture è, come s'è accennato, tema presente negli scambi epistolari.

Le lettere di Bethmann sono state ampiamente riportate da Esch, il quale trascrive la vivace descrizione al Pertz della visita al monastero di San Giorgio

¹¹⁶ Arnold, *Ludwig Conrad Bethmann*, p. 412.

¹¹⁷ Anche Bresslau lo deplorò: Bresslau, *Geschichte*, p. 298.

¹¹⁸ Esch, *Für die Monumenta in Italien*, p. 518; Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, pp. 27-34. Su Bethmann anche Fuhrmann, Wesche, «*Die unabhängigen Bande unserer schönen Gelehrtenrepublik*», p. 27; Wesche, *Die Reisenden*, pp. 23, 28-33.

¹¹⁹ Arnold, *Ludwig Conrad Bethmann*, p. 411.

¹²⁰ Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, p. 152; Esch, *Für die Monumenta in Italien*, p. 520.

¹²¹ Arnold, *Ludwig Conrad Bethmann*, p. 412. Una lista dei manoscritti e documenti dalla biblioteca regia in Bethmann, *Reise durch Deutschland und Italien*, pp. 599-603. Sull'accoglienza e sugli stimoli dell'ambiente piemontese, Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, pp. 26-27 ed Esch, *Für die Monumenta in Italien*, pp. 519-521.

¹²² Bethmann aveva visitato sette volte i Regi archivi, dal 28 febbraio 1845 fino ad aprile; si veda la nota successiva.

¹²³ Se ne parla nell'inventario dell'abbazia della Novalesa, disponibile nell'Archivio di Stato di Torino: *Novalesa, SS. Pietro e Andrea*, p. XI, nota 44. Devo la notizia e l'indicazione bibliografica alla cortesia di Maria Gattullo, che ringrazio. Nell'inventario si ricorda pure che il direttore dei Regi Archivi, Luigi Nomis di Cossilla, dall'episodio deduceva la saggezza delle regole antiche degli archivi, «dove o non entravano forestieri o almeno con eccessive precauzioni, e non potevano avere in libertà documenti»: *ibidem*.

di Salerno: «Davanti alla grata del parlatorio era stato posto un tavolo e dietro la grata apparve la badessa Paolina Cavaselic» insieme con un accompagnatore, che Bethmann aveva conquistato con un gelato.

La badessa, una bella donna vivace e disinvolta («gewandt»), tirò fuori il suo archivio; abbastanza antico, ma solo un diploma imperiale di Federico II, che purtroppo era nelle mani di un avvocato. Andammo da lui, ma non l'aveva (...). Intanto la badessa aveva fatto di persona ulteriori ricerche e aveva ritrovato il diploma, invitandomi a copiarlo, cosa che poi ho fatto, di nuovo davanti alla grata, sotto l'assistenza sua e di un'altra benedettina che non voleva lasciarsi sfuggire questa occasione di intrattenimento. Io scrivevo e conversavo come potevo; poi mi venne mostrata la chiesa, dalla stessa badessa, e mi venne concesso persino di dare un'occhiata all'antico chiostro, per la quale mi riscattai con una veduta portata da Gerusalemme. Così Salerno ha fornito 14 documenti, la maggior parte dei quali inediti.

E ancora:

A Nocera andai dal vescovo; non aveva nulla, ma mi indirizzò a don Cicci Messina, a Pagani, che doveva avere un vecchio libro. A Pagani, a casa non era don Cicci, ma la madre e il fratello, gente contadina. Tirarono fuori il vecchio libro, mentre un terribile temporale letteralmente mi isolava in quel posto. Era una storia di tutte le chiese del piccolo episcopato, dello zio di don Cicci, Dio l'abbia in gloria, con l'uso di molti documenti (quasi tutti dall'Archivio di Cava).

Eventuali fondi nel municipio di Nocera Superiore gli erano rimasti inaccessibili a causa di una festa ecclesiastica, giacché

ieri la Madonna della Rotonda era andata "a spasso" [in italiano nel testo] con la fanfara dei cacciatori di Nocera, con falsi ricci e uno snello abito alla moda – un limonaio, dal quale avevo comprato un paio di vecchie monete e che per riconoscenza si era fatto mio accompagnatore, aveva ancora negli occhi le lacrime d'ammirazione. Il capitolo faceva la siesta, e lei conosce tutta la potenza di questa parola¹²⁴.

Le lettere di Bethmann sono ricche di annotazioni di questo tipo, restituendo il vissuto e l'avventuroso del viaggio in un'Italia preunitaria, povera, stracciona, dalle fonti disperse, ma dalle possibilità inattese di scoperta e di recupero grazie alla disponibilità, alla generosità, all'inventività di laici ed ecclesiastici. Gli aneddoti non si contano: il bibliotecario che rinvia la partenza dell'intera famiglia per la villeggiatura per permettere a Bethmann di completare l'esame dei manoscritti¹²⁵; il canonico che cede all'ospite il proprio letto¹²⁶; l'arcidiacono di Viterbo che grazie a una raccomandazione di Augustin Theiner si fida ciecamente di Bethmann, al punto da lasciargli le chiavi del duomo e del municipio per lasciarlo lavorare in tranquillità...¹²⁷: una varia

¹²⁴ Mi permetto di riproporre estesamente il passo di questa arguta lettera del 16 settembre 1846, già trascritta da Esch (*Für die Monumenta in Italien*, pp. 529-531) e ora tradotta in italiano: Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, pp. 33-34. Ho apportato qualche minima variazione (non miglioria) alla versione italiana di Esch.

¹²⁵ Esch, *Auf Archivreise*, p. 218; Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 34. Era il bibliotecario della Biblioteca brancacciana di Napoli.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 27.

¹²⁷ *Dr. Ludwig Bethmann's Nachrichten*, p. 476:

umanità, dall'aristocratico all'intellettuale al contadino, aperta allo straniero. Esch, che tanti di questi aneddoti ha raccontato, individua una costante nella tensione fra «ricchezza di fonti» e debolezza organizzativa, cui si ovviava con un'improvvisazione tipicamente italiana¹²⁸. E parla ancora di «impazienza» dell'«uomo del nord» rispetto a una percezione del tempo, meridionale, che scorreva secondo ritmi diversi¹²⁹. Bisogna però dire che i “monumentisti” ebbero *sempre* fretta, perché le loro finanze e i tempi loro concessi dagli impegni in patria li costringevano a ritmi disumani – viaggi disagiati e lenti, talora poche ore per un archivio, fra una vettura e l'altra. Lettere e resoconti di viaggio richiedono dunque una raffinatissima e sistematica esegesi, per superare l'aneddotico e la tentazione di stereotipi attualizzanti.

Bethmann non pubblicò i suoi appunti di viaggio, ma dopo la sua morte la vedova li consegnò a Pertz, che ne curò un'edizione parziale nel 1874 nell'«Archiv»; anche qui 500 pagine a stampa, testimonianza della mole di lavoro svolta dal collaboratore¹³⁰. Secondo Fuhrmann, le descrizioni di migliaia di manoscritti, pur essendo talora superficiali, sono ancor oggi di valore, in quanto restituiscono lo stato di biblioteche e codici di metà Ottocento e, per molte fonti nel frattempo scomparse o distrutte, quella di Bethmann è l'ultima e in alcuni casi l'unica notizia disponibile. Al “monumentista”, come del resto al giovane Pertz, diversi contemporanei riconobbero speciali doti comunicative: nella Vaticana Bethmann ottenne di controllare inventari e cataloghi normalmente sottochiave, chiedendo pure a Pertz, vista la rara opportunità, se non dovesse esaminare i fondi pezzo per pezzo. Assolutamente eccezionale e unica fu la possibilità concessagli di visionare i registri della Penitenzieria apostolica, un archivio posto sotto la supervisione del Sant'Uffizio¹³¹ e solo recentemente diventato accessibile. Ma come aveva già avvertito Pertz, la situazione, legata alla benevolenza del singolo, poteva improvvisamente mutare: nel maggio del 1853 Bethmann riferiva di aver sentito da un membro della Curia che c'era il progetto di sottrarre per rappresaglia a tutti i prussiani, fossero essi artisti, studiosi o altro, il permesso per l'accesso alle raccolte romane¹³², e nel 1870 un altro collaboratore dei *Monumenta*, Hermann Pabst, sarebbe stato respinto dall'abate e bibliotecario di Santa Croce in Gerusalemme in base all'ordine rigidissimo di non mostrare più nulla ai tedeschi, i quali «invadono le biblioteche italiane, rovinano i codici, sottraggono ai chierici la gloria del lavoro e alla fine ne indirizzano i risultati anche contro la Chiesa»¹³³. Il risentimento contro tutto ciò che sapeva di scienza tedesca era in quel momento fortissimo, diceva Pabst. Ancora una volta, dunque, l'aspetto

¹²⁸ Esch, *Auf Archivreise*, pp. 190, 192, 204. All'«incontro» con il paese e con i suoi abitanti Esch dedica grande attenzione; si veda in particolare p. 192.

¹²⁹ *Ibidem*, pp. 206, 212.

¹³⁰ *Dr. Ludwig Bethmann's Nachrichten*.

¹³¹ Riprendo le informazioni in modo letterale da Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», pp. 43-44.

¹³² Esch, *Auf Archivreise*, p. 210, nota 97.

¹³³ *Ibidem*, p. 44. Il testo in *Dr. H. Pabst's Reise*, p. 45.

avventuroso della ricerca, condizionata da umori personali e *rumors* politici: una situazione in verità non solo italiana¹³⁴.

6. *Le novità dopo l'unificazione nazionale: Hermann Pabst e Wilhelm Schum*

Hermann Pabst era giunto in Italia nell'aprile del 1869 per recuperare fonti utili all'edizione dei *Gesta pontificum Romanorum*, ma anche con il compito di esplorare gli archivi e le biblioteche dell'Italia centrale¹³⁵. Pochi mesi dopo esser riuscito a superare le resistenze dell'abate di Santa Croce in Gerusalemme, cui aveva maliziosamente chiesto come potesse un ordine così antico e nobile come quello cisterciense farsi completamente succube dei giovani gesuiti (responsabili dell'allontanamento di Theiner)¹³⁶, Pabst fu chiamato alle armi per lo scoppio della guerra franco-prussiana del 1870 e da Roma ritornò a Berlino, partendo da qui il 23 luglio per i campi di battaglia, ove sarebbe caduto il 16 agosto, in uno dei primi scontri davanti a Metz¹³⁷. Fu Georg Waitz ad assumere il pietoso compito di rendergli omaggio pubblicando, in mancanza di un resoconto definitivo, una scelta dalle sue lettere a Pertz, insieme con un prospetto delle indagini preparatorie e preziose informazioni sul suo lavoro circa archivi, biblioteche e manoscritti utilizzati, a testimonianza dello stato già avanzato della sua edizione¹³⁸.

Un aggiornamento delle notizie fornite dal resoconto a stampa di Bethmann, vecchie di quasi vent'anni rispetto al viaggio effettivo, fu tentato da Wilhelm Schum, in Italia fra il marzo e l'aprile 1874¹³⁹. Le indicazioni di Bethmann ormai superate, i rivolgimenti politici intervenuti – unificazione nazionale e Porta Pia –, ma soprattutto le nuove relazioni fra il personale d'archivio giustificavano a suo dire un nuovo rendiconto. In esso Schum forniva in modo molto puntuale dettagli concreti: le lettere di raccomandazione da richiedere¹⁴⁰, l'opportunità di una piccola mancia presso gli impiegati di livello più basso, i nomi dei funzionari, degli studiosi e dei dilettanti incontrati e disponibili a dare informazioni preziose, uno per uno ricordati: la menzione era una forma di ringraziamento per le attenzioni ricevute¹⁴¹. E riferiva di un'ac-

¹³⁴ Cfr. Saxer, *Die Schärfung*, p. 164, nota 74.

¹³⁵ Pabst era allievo di Waitz. Su di lui, Bresslau, *Geschichte*, pp. 384-385, 449.

¹³⁶ *Dr. H. Pabst's Reise*, p. 45. Era questo l'estremo argomento per convincere l'abate a riammetterlo in biblioteca. Pabst aveva anzitutto fatto appello all'eventuale delusione degli amici tedeschi dell'abate nell'apprendere che era venuta meno l'iniziale sua «gentilezza», e poi aveva menzionato l'accoglienza squisita riservatagli dai benedettini di Montecassino. Sul noto licenziamento in tronco di Theiner si veda anche Fuhrmann, *Papstgeschichtsschreibung*, p. 156.

¹³⁷ Bresslau, *Geschichte*, p. 449.

¹³⁸ *Dr. H. Pabst's Reise*, pp. 29-46.

¹³⁹ Schum, *Beiträge*.

¹⁴⁰ Sulla loro importanza, Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 29; Esch, *Auf Archivreise*, p. 204.

¹⁴¹ Esch, *Für die Monumenta in Italien*, p. 522, sul ringraziamento sia tramite il dono di volumi, specie quelli in folio che secondo Bethmann facevano più effetto, sia tramite la concessione della *Mitgliedschaft* nella Società. Al riguardo si veda pure Esch, *Auf Archivreise*, p. 212.

coglienza cordiale e di una disponibilità estrema senza eccezioni, a differenza della Germania, dove qualche ostilità egli aveva pur incontrato. La sua descrizione di archivi e biblioteche era molto irenica: le biblioteche sono aperte per la maggior parte con orari lunghi e comodi, organizzate in modo pratico e dignitoso per il lavoro, il personale gentile; si può mostrare la propria gratitudine, aggiunge Schum, con qualche omaggio della propria produzione letteraria, con la sicurezza di essere ricompensati con doni ricchi e non di rado preziosi. Le biblioteche assomigliano alle tedesche quanto a mobilio; solo la Laurenziana è la più famosa e illustre eccezione, con i suoi manoscritti incatenati, la sua sala tappezzata in modo straordinario, i suoi scranni rinascimentali. Nel modo di conservazione e nell'ordinamento delle fonti documentarie, al contrario, Schum rilevava una grande differenza con la Germania, come pure l'inesistenza di un sistema unitario. La sua descrizione, che fotografa la situazione successiva all'unificazione e alla conquista di Roma, è preziosa e merita di essere riportata per esteso:

La nascita generale degli archivi locali attraverso l'unificazione delle corporazioni precedenti, laiche ed ecclesiastiche, comporta che si mantenga il fondo documentario nella sua vecchia consistenza, per cui nella ricerca di singoli pezzi diventa necessario darne la provenienza in modo il più possibile preciso. Con la soppressione dei monasteri e l'incameramento dei loro archivi, ripetuti in tempi recenti, questo sistema si è ulteriormente ampliato. Il riordinamento del materiale appena acquisito procede in modo estremamente lento, e le singole sezioni coinvolte nell'operazione, ma non ancora ordinate, non sono purtroppo accessibili. All'interno delle singole provenienze dovrebbe valere l'ordine cronologico, che però spesso è osservato solo in modo grossolano e indeterminato. Solo in pochi archivi i singoli documenti, come da noi, sono inseriti in una cartellina, con un regesto e una datazione precisa; la maggioranza dei documenti è arrotolata tutta insieme e sullo stretto lato esterno è riportato al massimo l'anno e un nome; negli strumenti notarili, che in Italia si sono conservati in misura sterminata, solo il nome del re o dell'imperatore sotto il quale è stato sistemato l'atto relativo, troppo spesso in modo scorretto¹⁴². A seconda della grandezza dell'archivio in questione i rotoli riguardanti mezzo secolo o un secolo intero sono inseriti in 'buste' (sing. 'busta'). Questo modo di conservazione è facilitato dal fatto che un gran numero di documenti, come gli strumenti notarili, non hanno mai avuto un sigillo e che i sigilli della maggioranza dei documenti sigillati sono stati quasi completamente distrutti. In queste circostanze è stato possibile adottare un'altra procedura alla Marciana e in alcune raccolte private: i documenti sono stesi e fissati a fogli rigidi di cartone, con ferite per le notizie dorsali, e i fogli a loro volta sono rilegati in libri¹⁴³.

A queste informazioni generali segue l'effettiva descrizione delle fonti, ordinate in modo tradizionale secondo gli archivi o le biblioteche, nella sequenza data dalle tappe del viaggio; con l'avvertenza che l'attenzione dell'autore si rivolgeva prevalentemente ai diplomi di Lotario III e a quelli precedenti e successivi, allo scopo di offrire un contributo alla scienza diplomatica.

¹⁴² Era il caso dell'archivio capitolare di Ravenna, nel cui indice dei nomi erano riportati non solo i diplomi effettivamente emanati da un imperatore, ma anche i documenti che lo citavano nella datazione o all'interno del testo, di modo che si potevano esaminare anche 30-40 documenti senza trovare un vero diploma (Schum, *Beiträge*, p. 136).

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 125-126.

7. *Gli archivi ecclesiastici: il grido d'allarme di Harry Bresslau*

Due anni dopo fu il grande diplomatista e futuro cronista dei *Monumenta Germaniae Historica*, Harry Bresslau, a intraprendere un viaggio in Italia, illustrato nel 1878 nel «Neues Archiv»¹⁴⁴. Bresslau s'era addottorato nel 1869 con una tesi sui diplomi di Corrado II ed era stato per questo chiamato alla collaborazione con i *Monumenta Germaniae Historica*¹⁴⁵; dopo un primo viaggio a Verona e Vercelli nel 1872¹⁴⁶, la sua missione del 1876 mirava a raccogliere nel modo più completo possibile il materiale manoscritto per i diplomi di Corrado II, a chiarire la consistenza dei diplomi negli archivi italiani non visitati negli ultimi anni o affatto visitati dai ricercatori tedeschi e infine, nella misura concessagli dal tempo limitato, a censire i necrologi, fonte pochissimo nota per l'Italia rispetto ai testimoni tedeschi. Nella sua relazione Bresslau non riferì molto sui diplomi di Corrado II, riservandosi di parlarne altrove, ma manifestò le sue impressioni sugli archivi italiani, molto diverse da quelle di Schum. Anch'egli era incondizionatamente grato alle personalità laiche ed ecclesiastiche con cui aveva avuto a che fare, ma la situazione gli appariva grave, gravissima:

Se gli archivi statali, per quel che li ho potuti conoscere, sono generalmente ben ordinati, i comunali lasciano moltissimo a desiderare e gli ecclesiastici nella maggior parte dei casi versano in uno stato di incredibile abbandono. Mentre i capitoli delle cattedrali trovano nel loro seno almeno l'uno o l'altro canonico che abbia sensibilità e comprensione per i tesori affidati ai loro archivi, negli archivi vescovili ciò avviene in rarissimi casi. Per lo più sotto la direzione di cancellieri vescovili, impiegati laici o ecclesiastici che, affogati dalle pratiche correnti, non possono né vogliono occuparsi della supervisione dei documenti antichi loro affidati, questi archivi sono destinati a sicura rovina. Tesori incalcolabili sono ad esempio andati perduti anche in tempi recentissimi a Bergamo e Parma, Mantova e Fiesole, Torino e Piacenza; e per quanto è stato ancora salvato si prospetta presto o tardi – lo si può prevedere quasi con certezza – lo stesso destino. Solo una cosa può soccorrere: rapida secolarizzazione degli archivi ecclesiastici, incorporazione almeno dei loro fondi più antichi (fino al XV secolo circa) e trasferimento di essi agli archivi statali, non ai Comuni, come è avvenuto sfortunatamente al momento delle soppressioni dei monasteri. Costerà del denaro, e i signori vescovi leveranno alte grida, ma per l'Italia è un dovere preoccuparsi a che i monumenti antichi della sua storia (che per tanto tempo è stata anche la nostra) non vadano in rovina o finiscano nelle mani dei profittatori a causa dell'ignoranza e indifferenza di coloro che li amministrano. Ma su queste tristi condizioni mi riservo di ritornare in altra occasione ancor più ampiamente, come l'importanza della cosa richiede¹⁴⁷.

Il grido d'allarme scaturiva dall'ispezione degli archivi di 26 fra città e centri minori, che Bresslau presentava nella rivista con la personalità e lo

¹⁴⁴ Bresslau, *Reise nach Italien*. Bresslau fu in Italia nell'autunno del 1876 (settembre-novembre). Il suo resoconto è seguito nella rivista da quello altrettanto vivace di Paul Ewald, *Reise nach Italien*.

¹⁴⁵ Kehr, *Harry Bresslau. Ein Nachruf*, pp. 251-252. Su Bresslau, da ultimo Rando, *Il Medioevo*, pp. 178-183.

¹⁴⁶ Bresslau, *Kaiserurkunden in Vercelli und Verona*.

¹⁴⁷ Bresslau, *Reise nach Italien*, p. 80.

spessore dello studioso di razza. Gli archivi erano stati infatti personalmente visitati, con esiti che il resoconto riferisce sobriamente. A Bergamo

l'Archivio vescovile, nel quale mi introdusse solo dopo molti sforzi il cancelliere vescovile che di diplomi antichi non voleva saper nulla, (...) possiede ancora una serie di copie in uno dei molti *libri censuales* che purtroppo recentemente hanno molto sofferto per umidità e trascuratezza (il cancelliere e custode dell'archivio non li aveva mai visti prima e non sapeva nulla della loro esistenza!)¹⁴⁸.

A Parma,

nell'archivio vescovile, come non solo mi ha assicurato il gentilissimo cancelliere del vescovo, ma anche confermato l'esame diretto, è andato perduto, pare per sempre, l'intero, ricco tesoro di antiche pergamene, che ancora Affò ha utilizzato. Verosimilmente i documenti sono stati rubati sotto la negligente amministrazione del predecessore dell'attuale cancelliere; oggi l'archivio contiene solo atti privi di valore per la Germania¹⁴⁹.

A Mantova

sono rimasti purtroppo inutili i reiterati tentativi di ritrovare l'originale di St. 2084 (R 229), che ancora pochi anni fa era disponibile, ed è stato probabilmente prestato e non più restituito. In queste condizioni s'è dovuta considerare una fortuna la reperibilità almeno di un transunto di tale documento, in un originale di Carlo IV datato 1354, 4 id. dec., Mantue¹⁵⁰.

A Fiesole

il cancelliere del vescovo, sig. Bromzuoli [*sic*], trovava incredibilmente ridicola l'idea di voler cercare presso di lui vecchi diplomi e mi ha ripetuto più d'una volta il suo 'ma non c'è niente' [in italiano nel testo]. Comunque mi ha consentito di ispezionare, accompagnato dal vecchio servitore della cancelleria, una sorta di stanza di sgombero in cui erano custoditi alcuni pezzi d'archivio antichi, senza alcun ordine. Dopo lunghi sforzi e dopo non aver trovato nulla a eccezione di una scatola di cartone sotto un armadio con alcune bolle papali e *chartae pagenses*, volevamo già abbandonare le inutili, ulteriori ricerche, quando il servitore finalmente mi trascìnò ancora alcuni manoscritti, che in maggioranza erano senza valore, fra i quali però si rivelò per la mia gioia un Copiale (Cod. membr. fol.) di mani diverse del XIII fino al XVI secolo¹⁵¹.

A Torino

il diploma cercato come l'originale di St. 2335 era purtroppo scomparso, benché entrambi i pezzi, come mostrano le custodie descritte da mano moderna – qui vengono dette camicie –, devono essere stati ancora disponibili fino a poco tempo fa. Mons. Chiusi, che mi aveva preparato alla delusione, riteneva che i documenti fossero forse pervenuti, durante la pluriennale vacanza della sede arcivescovile, nell'Archivio del Regio Economato Generale, un ufficio pubblico che durante la

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 98. Sui risultati delle indagini di Bresslau a Bergamo, ampiamente Gawlik, *Osservazioni diplomatiche*, pp. 138-140.

¹⁴⁹ Bresslau, *Reise nach Italien*, p. 107.

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 94-95.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 116.

sede vacante aveva amministrato redditi e temporalità; più tardi ho ordinato colà indagini, ma nessuno voleva saperne dei documenti, cosa che naturalmente non esclude che essi non vi siano davvero¹⁵².

Infine a Piacenza

nel palazzo del vescovo questi non abitava, almeno all'epoca della mia visita, poiché l'attuale titolare della cattedra non aveva richiesto l'«exequatur» dal governo. Vi si trovava invece la cancelleria vescovile e la cosiddetta Curia vescovile, e a fronte delle mie richieste sono stato indirizzato a uno sgabuzzino al pianterreno, squallido e umido («dürftige und feuchte Bodenkammer»), dove peraltro una grossa montagna di pergamene giaceva sparsa sul pavimento¹⁵³.

Per quanto riguarda gli archivi capitolari, a giudizio di Bresslau quello di Cremona aveva forse avuto la sorte peggiore di tutte le raccolte simili della Lombardia¹⁵⁴.

Nonostante la desolazione spesso provata, la sua missione fu in ogni caso ricca di risultati quanto a nuovi diplomi e correzione di lezioni o datazioni, ma soprattutto per l'importante conclusione che le due cancellerie imperiali, italiana e tedesca, non erano, come fino ad allora s'era ritenuto, due uffici nettamente distinti nel personale, poiché gli stessi scribi erano testimoniati nell'attività di entrambe. Di tutto ciò Bresslau parlava in apertura del resoconto fin qui citato, corredandolo con l'edizione di ben quattordici diplomi e di estratti da sette necrologi.

Dopo il 1876 Bresslau sarebbe tornato più volte in Italia e, pur non dando più alle stampe resoconti così ricchi e dettagliati, avrebbe continuato a pubblicare diplomi, placiti e necrologi frutto delle missioni italiane¹⁵⁵. Era questa la sua vocazione di editore, palesatasi già dal 1872: «il suo (...) cammino lo portò presto – come noi tutti – nella terra classica degli archivi medievali, in Italia»¹⁵⁶, avrebbe scritto di lui Paul Fridolin Kehr, altro grande viaggiatore nel nostro paese.

8. Uno sguardo d'insieme

Con Bresslau si compiva mezzo secolo di viaggi in Italia da parte dei “monumentisti”, e si supera pure il termine *ad quem* (1870) fissato dagli organizzatori del convegno. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento sarebbe iniziata una fase d'intensa istituzionalizzazione della ricerca, con la fondazione in Italia di diversi istituti sull'onda della rapida, crescente specializzazione

¹⁵² *Ibidem*, pp. 105-106.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 107.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 95.

¹⁵⁵ Si veda ad esempio Bresslau, *Handschriftliches aus Italien*.

¹⁵⁶ Kehr, *Harry Bresslau. Ein Nachruf*, p. 252.

e professionalizzazione delle scienze umane¹⁵⁷. Per il periodo precedente, e prima della nascita della «Stazione storica prussiana» nel 1888 (dal 1890 Istituto storico prussiano), le notizie dall'archivio dei *Monumenta* e dal materiale edito nella rivista della Società, cui si è fin qui attinto, offrono dati preziosi sullo stato degli archivi e delle biblioteche italiane, con una serie di istantanee collegabili a momenti topici: dopo le guerre napoleoniche e i moti del 1821 (Bluhme, Pertz), nel Quarantotto e post-Quarantotto (Böhmer, Bethmann), dopo l'unificazione nazionale e alla fine dello Stato pontificio (Pabst, Schum, Bresslau). Si tratta di cesure importanti per la storia delle istituzioni e delle collezioni, pur se, sulla base dei dati finora disponibili, i rivolgimenti politici sembrerebbero solo accennati dai nostri "monumentisti" e presi in considerazione unicamente per i loro effetti sulle missioni¹⁵⁸. Fanno eccezione almeno l'epistolario di Böhmer, che nel '49, da Firenze, descriveva un paese depresso e in parte devastato, le biblioteche chiuse, un ceto medio annichilito e gli austriaci salutati con sollievo dalla popolazione¹⁵⁹; o anche lo scambio epistolare

¹⁵⁷ Esch, *Auf Archivreise*, pp. 188, 192. L'intero saggio di Esch è appunto dedicato alla fase precedente, in cui la «repubblica dei dotti» si mosse senza istituti di ricerca nazionali e si avvale di un'ampia rete di relazioni personali; si veda in particolare il testo e la nota 161.

¹⁵⁸ *Ibidem*, pp. 224-225; Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 26; Fuhrmann, Wesche, «Die unabhängigen Bande unserer schönen Gelehrtenrepublik».

¹⁵⁹ «L'animo del paese nell'Italia settentrionale è incredibilmente depresso, ché ora vengono le lacrime di coccodrillo. Ma la popolazione, secondo le dichiarazioni degli ufficiali austriaci, dovrebbe essere nel complesso ben disposta. L'agitazione sarebbe stata sollevata solo dai banditi amnistiati e da pochi nobili e "Signori" [così nell'originale]. Tracce della guerra erano visibili in modo particolare attorno a Peschiera, Brescia e Venezia. Borgonuovo l'abbiamo trovato mezzo bombardato, mezzo bruciato. Attorno a Brescia molto era già stato ripristinato: dovrebbero esser state distrutte 200 case, ma solo ai lati esterni della città. Le fortezze attorno a Venezia e lo stupendo ponte della ferrovia risultano completamente bombardati e fatti saltare in aria. A Milano non si vedono carrozze eleganti («Equipage»), dove diversamente era un così grande splendore; Venezia al contrario era più vivace. Gente della borghesia lamentava il destino del ceto medio, che è stato quasi annientato; al povero, che non ha nulla da perdere, e al ricco, che può contenersi, questo brutto momento pare riuscire meno duro. – Nella Romagna e in Toscana si è percepita la rivoluzione in modo ancora più doloroso, poiché qui dominava il terrore del furfante più degenerato («verworfenstes Gesindel»). Abbiamo accolto gli austriaci con i più caldi auguri di benedizione, mi ha detto una donna della borghesia a Bologna. Affermazioni simili ho ascoltato in Toscana. Ma l'acquartieramento pesa sui comuni già rovinati dalla rivoluzione. Non si può ancora immaginare quale sarà l'esito, soprattutto perché senno e ragione non sono ancora tornati dappertutto. Nell'incontro di studiosi sono stato poco fortunato (...) T. Gar, coinvolto nella rivoluzione, era già stato rimosso da un anno dal suo posto di bibliotecario ed era appunto a Vienna, per rielemosinarlo. Le biblioteche nel Milanese e nel Veneziano erano ancora sbarbate. (...) In Pisa i bibliotecari erano assenti. Al contrario a Lucca (...) mi sono intrattenuto diverse ore con il vecchio e degno Barsocchini. Quando per la prima volta sono tornato nel mio secondo alloggio, davanti alla mia porta sedeva un uomo, in mia attesa; era il prof. e bibliotecario Bonaini da Pisa, che aveva udito del mio arrivo e per ore mi ha poi fornito dotti chiarimenti, fino al suo rientro a Pisa. È riuscito a ottenere l'acquisizione dei miei regesti per la biblioteca di Pisa ed è pieno di entusiasmo per questo metodo che vuole imitare. Peccato solo la mancanza di sostegno. Perfino l'«Archivio storico» tira avanti a fatica, come ho saputo da Vieusseux stesso, presso il quale ho trascorso una serata (...). Della malevolenza («Misslieben») degli italiani contro i tedeschi, di cui ho letto nella «Allgemeine Zeitung», non abbiamo sperimentato la minima traccia. Comunque gli ufficiali austriaci, che abbiamo trovato ovunque molto cordiali nei nostri confronti, vanno solo in determinati caffè, dove ogni tanto s'incontra un qualche italiano»: *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 2/2, n. 289, pp. 5-8, Firenze, 17 novembre 1849.

fra Paul Johannes Merkel e Heinrich Brunn, con la descrizione, da parte di quest'ultimo, della desolante situazione della città dei papi durante la Repubblica romana del 1848-1849¹⁶⁰.

Ne deriva un quadro d'insieme che permette una prima considerazione comparativa con quanto risulta dalle relazioni sulle singole realtà locali presentate al convegno: strutture organizzative, accessibilità, ordine/disordine; catalogazione; dispersioni; collaborazione con studiosi e personaggi del luogo. La necessità di partire da antichi cataloghi e vecchie edizioni rese i viaggiatori dei *Monumenta Germaniae Historica* particolarmente sensibili alle vicende della documentazione: l'*Iter Italicum* di Bluhme si apriva con una storia delle biblioteche e degli archivi dall'età tardoantica ai suoi giorni, e alle sedi più importanti dedicava un succinto profilo, con l'indicazione di vendite, furti, dispersioni, incendi; altrettanto vale per i suoi successori in cammino per la Penisola, che fornivano dati di grande utilità per i futuri colleghi e per gli storici di oggi¹⁶¹, anche perché nei decenni fra il Venti e il Settanta la documentazione fu soggetta a trasferimenti, catalogazioni e talvolta sottrazioni, tali da costringere i "monumentisti" a ritornare più volte sui passi dei loro predecessori. Significative ad esempio le vicende della biblioteca del monastero cisterciense di Santa Croce in Gerusalemme a Roma: una notizia di Paul Johannes Merkel (†1861) pubblicata postuma ne ricostruì la storia dalla fondazione nel 1660 fino ai suoi giorni, cioè dopo il rientro del papa in città nel 1849 e i saccheggi all'epoca della Repubblica romana¹⁶², ricordando fra l'altro come ancora nei primi decenni dell'Ottocento il monastero fosse stato costretto a vendere manoscritti e libri per sopravvivere, mentre gli armadi della biblioteca erano stati sottratti a tale destino solo perché riutilizzati come guardaroba¹⁶³.

Oltre alle indicazioni pratiche sulle strutture organizzative e sulla disponibilità dei fondi, di non minore valore sono i ritratti di studiosi, di eruditi o persone comuni, sprazzi di una varia umanità spesso osservata con occhio etnografico: il tono ironico del protestante Bethmann sulla Madonna a spasso nella processione di Nocera ha il suo *pendant* nello *humour* alla Heine dell'ebreo Bresslau nei confronti dei «signori vescovi», insensibili ai tesori che non meritavano di custodire. Proprio sulla scorta delle lettere inedite dei "monumentisti", Arnold Esch è riuscito a captare l'«atmosfera» del viaggio e dell'incontro personale con il paese e i suoi abitanti da parte degli studiosi tedeschi; ma al tempo stesso ha potuto ritessere le reti costituite da diplomatici e persone di riferimento *in loco*, connazionali e no, un variegato mondo

¹⁶⁰ Fuhrmann, Wesche, «Die unabhängigen Bande unserer schönen Gelehrtenrepublik», pp. 47-50 (19-23 maggio 1849), con commento alle pp. 31-32 e, sui due amici, alle pp. 27-37. Heinrich Brunn scriveva dalla biblioteca del monastero cisterciense di Santa Croce in Gerusalemme, devastato durante i disordini della rivoluzione e della Repubblica Romana (p. 32).

¹⁶¹ Per Bethmann si veda ad esempio Esch, *Auf Archivreise*, p. 203 e nota 65.

¹⁶² Merkel, *Ueber die Bibliothek* e *supra* la nota 160.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 577. Il saggio di Merkel fu pubblicato postumo nel 1876.

internazionale all'interno del quale si mosse la «repubblica delle lettere»: una comunità costituita da studiosi, dilettanti e uomini di cultura, prima che la professionalizzazione delle discipline portasse alla divisione e alla frammentazione in discipline specialistiche¹⁶⁴.

Lo sguardo dall'esterno dei "monumentisti" può dunque contribuire ad allargare e correggere una prospettiva tendenzialmente nazionale e municipale degli studi archivistici, anche quanto alla condivisione della memoria e di una storia che «è anche la nostra», come diceva Bresslau e prima di lui Böhmer. Se l'amor patrio poteva animare gli studiosi al di qua e al di là delle Alpi, la logica di ricerca rimaneva profondamente diversa, perché i "monumentisti" prescindevano dallo spazio e dalla geografia della piccola patria: in prospettiva regio-imperiale, quella cioè delle fonti per la storia della Germania, non aveva ad esempio molto significato la dialettica centro-periferia e capitale-centri minori che è risultata così importante, secondo le relazioni presentate al convegno, per i cultori della storia e delle istituzioni locali. Per Bethmann, il bilancio delle disavventure e degli aneddoti si esprimeva in termini quantitativi: due, tre, novantatré diplomi¹⁶⁵, ma ciò dipende evidentemente dal tipo di comunicazione considerata, consistente in resoconti ufficiali e scambi epistolari con l'istituzione, ovvero con l'esigente Pertz. L'afflato patriottico di uno Stein rimane piuttosto nell'epistolario di Böhmer, che con Pertz non ebbe un rapporto di subalternità, mentre per gli altri collaboratori pare prevalere l'aspetto tecnico; i resoconti, editi e inediti, sono irti di sigle, collazioni e varianti che ne rendono ardua e molto particolare la lettura – non a caso i "monumentisti", accanto all'ammirazione per le loro competenze¹⁶⁶, si attirarono anche le critiche di un Jakob Burckhardt, che li motteggiò come «Urkundionen», membri di una stirpe estinta e fuori del mondo¹⁶⁷ come quelle che allora i medievisti andavano ricostruendo (Obertenghi, Arduinici, Gandolfingi).

L'«amor di patria» poteva peraltro suscitare concorrenze nelle iniziative di edizione¹⁶⁸: un giovane conte a Terni si rifiutò ostinatamente di mostrare a Pabst un diploma di Federico I graziosamente ottenuto dall'archivio locale perché intendeva riservarsene l'edizione, e perché riteneva che i tedeschi avessero anticipato gli italiani in così tante edizioni documentarie che per ogni italiano fosse un obbligo d'onore nazionale non lasciarsi, una volta tanto, prevenire¹⁶⁹. Per non parlare dell'ostilità percepita da Niebuhr, che nel 1821 aveva evitato di andare a controllare il Gaio veronese di persona, per lo «scaltrito rancore di questa infame nazione contro un forestiero che potrebbe tro-

¹⁶⁴ Esch, *Auf Archivreise*, pp. 232-234; Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*, p. 3.

¹⁶⁵ Esch, *Auf Archivreise*, p. 199 (i 93 diplomi sono citati in una lettera inedita di Bethmann, del 1853, da Fermo).

¹⁶⁶ Clemens, «*Sanctus amor patriae*», pp. 242-243.

¹⁶⁷ Così Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», p. 31 («abgesunken und weltfern»).

¹⁶⁸ Clemens, «*Sanctus amor patriae*», pp. 244-245.

¹⁶⁹ *Dr. H. Pabst's Reise*, p. 36.

vare ciò che essi non sono mai stati in grado di portare alla luce»¹⁷⁰. Anche nel 1876 Harry Bresslau dovette scontrarsi con le resistenze di chi non voleva farlo entrare nell'Archivio municipale di Ravenna, in quanto era in corso l'edizione dell'*Appendice ai Monumenti Ravennati* di Marco Fantuzzi e non si desiderava che studiosi tedeschi pubblicassero per primi documenti ancora inediti¹⁷¹. Ma si tratta di testimonianze isolate, rispetto a una generale disponibilità: si pensi a Bonaini, punto di riferimento di ogni studioso tedesco diretto in Toscana, il quale trasse da Böhmer l'incoraggiamento ad assumere l'incarico di responsabilità che gli era stato offerto e fu pronto ad affidarsi ai suoi consigli nell'opera di riordino degli archivi toscani¹⁷².

Ai primi del Novecento gli incontri e le collaborazioni a titolo personale sarebbero state potenziate dall'avanzata istituzionalizzazione della ricerca la quale, unita all'incipiente «politica culturale estera» degli Stati¹⁷³, avrebbe permesso di concepire più ambiziosi progetti di cooperazione. Non a caso ciò avvenne in occasione di uno dei primi congressi internazionali di scienze storiche, il secondo, tenuto a Roma nel 1903. Già al primo incontro internazionale del 1898 all'Aja, configuratosi come Congrès international d'Histoire Diplomatique, nella seduta di apertura s'era deciso di creare presupposti organizzativi per internazionalizzare l'edizione documentaria, con lo scopo di giungere a una considerazione degli eventi storici il più possibile obiettiva, appassionata e aliena da unilateralità¹⁷⁴. Nel discorso inaugurale tenuto al Congresso internazionale di Roma cinque anni dopo, Pasquale Villari rivendicava «l'unità intrinseca della storia» e insisteva sulle necessità della collaborazione internazionale, sottolineando «quanto vivo debba essere in noi il desiderio di stringere con gli stranieri non solamente cordiali relazioni sociali, ma anche vere e proprie alleanze intellettuali»¹⁷⁵. Difatti Villari, quale rappresentante, insieme con Ugo Balzani, dell'Istituto storico italiano, proprio in seno al Congresso condusse feconde trattative con Arnold Luschin von Ebengreuth e Harry Bresslau¹⁷⁶, rappresentanti a loro volta la Direzione centrale dei *Monumenta Germaniae Historica*, per un'intesa che favorisse l'aiuto reciproco fra

¹⁷⁰ «Dies tückische Grimm dieser schändlichen Nation gegen einen Fremden des gefunden was sie nie ans Licht gezogen haben würden macht es mir unmöglich selbst hinzugehen»: lettera inedita del 1821 di Niebuhr a Bluhme, così citata in Varvaro, *La revisione*, p. 404, ma bisognerebbe considerare il più ampio contesto.

¹⁷¹ Bresslau, *Reise nach Italien*, p. 110.

¹⁷² *Joh. Friedrich Böhmer's Leben, Briefe*, 1, p. 336. Sui contatti fra singoli studiosi e fra Deputazioni o Società storiche italiane e tedesche (i cui rapporti ufficiali furono però un'assoluta eccezione), ampiamente Clemens, «*Sanctus amor patriae*», pp. 90-103, 200 sgg.

¹⁷³ Erdmann, *Die Ökumene der Historiker*, p. 15.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 23.

¹⁷⁵ Villari, *Discorso inaugurale*, pp. 99-100.

¹⁷⁶ Sulla loro attiva presenza a Roma si vedano le relazioni: Luschin von Ebengreuth, *Sul metodo*; Bresslau, *I denari imperiali*. Bresslau, che fu presidente della prima seduta della sezione storica medievale e moderna, si espresse fra l'altro negativamente sulla mozione avanzata da Ludo Moritz Hartmann, che auspicava una «trasformazione» del metodo di insegnamento della storia «in tutti i paesi», in modo da «omettere tutti quegli espedienti storiografici coi quali si suole eccitare, contro l'obiettività storica, l'odio contro le Nazioni estere» (p. XXVI).

i due istituti attraverso lo scambio di notizie, la collazione di testi, il prestito di manoscritti, e permettesse pure di coordinare i rispettivi progetti di pubblicazione, senza inutili sovrapposizioni. Sempre al congresso romano Luigi Schiaparelli aveva lanciato a nome dell'Istituto storico italiano l'idea di un *Corpus chartarum Italiae* come frutto della collaborazione di tutte le Deputazioni e Società storiche¹⁷⁷; grazie alle discussioni e al plauso che l'iniziativa aveva allora incontrato, subito dopo il Congresso si poté addirittura raggiungere un accordo con Paul Fridolin Kehr, che presso l'Istituto storico prussiano in Roma vagheggiava un progetto simile di *regesta chartarum Italiae*, per un'edizione congiunta: il 28 giugno 1903 l'Istituto storico italiano accolse la proposta di Kehr¹⁷⁸ e in breve si giunse alla definizione di un progetto di comuni ricerche e pubblicazioni (1905), realizzato nel 1907 con il primo volume dei *Regesta chartarum Italiae*¹⁷⁹: il *Regestum Volaterranum*¹⁸⁰ fu pubblicato dai due istituti insieme e ornato con il «logo dei due grandi rappresentanti della ricerca storica italiana e tedesca, Muratori e Leibniz, il cui tentativo di ricerca comune è stato ripreso dai due istituti»¹⁸¹.

Esito non altrettanto positivo ebbero invece i contatti intrecciati con i *Monumenta Germaniae Historica*¹⁸². Poco dopo il congresso romano, la Direzione centrale dei *Monumenta* aveva espresso parere favorevole alla bozza di un accordo fra i due enti di ricerca, ma solo nel 1911 tale bozza fu posta in discussione nell'Adunanza plenaria dell'Istituto storico italiano (assente Villari)¹⁸³. Furono allora avanzate numerose riserve quanto alla ripartizione delle pubblicazioni prevista dalla bozza; l'Istituto ad esempio si sarebbe dovuto occupare principalmente di statuti e di particolari serie di diplomi, cosa che non convinceva Augusto Gaudenzi né Oreste Tommasini, anche in nome di un certo spirito di patria («né il rispetto del sentimento di patriottismo può

¹⁷⁷ Schiaparelli, *Proposte per la pubblicazione*.

¹⁷⁸ *Adunanza plenaria del 28 giugno 1903*, pp. X-XVI. Il «disegno» d'accordo portato alla discussione e al voto dell'assemblea recava la firma Kehr-Villari. Quest'ultimo, presidente dell'Istituto, lo sostenne ricordando proprio le discussioni sulla dimensione internazionale della ricerca svolte al congresso romano e i contatti allora presi con Bresslau e i *Monumenta* (p. X). Nell'Adunanza si manifestarono alcune resistenze (Monaci, Tommasini), ma l'accordo fu accolto con l'approvazione di tutti tranne uno (p. XIII). Nel 1906 Villari intervenne nel «Bullettino», illustrando le norme di edizione per i *Regesta chartarum*, che fra l'altro prevedevano l'uso della propria lingua da parte degli autori: *Norme per le pubblicazioni*, pp. XXIII-XXIV.

¹⁷⁹ Kehr, *Jahresbericht des Historischen Institutes 1904/05*, pp. V-VII. Si veda anche Tellenbach, *Die früh- und hochmittelalterliche Toskana*, in versione italiana in Tellenbach, *Ricerche storiche sulla Toscana*. La ricostruzione dei primi anni di vita dell'Istituto nella bibliografia indicata in Tellenbach, *Zur Geschichte*, pp. 382-383.

¹⁸⁰ *Regestum Volaterranum*. Nella prefazione, Kehr (*Vorwort*, pp. V-VII) sintetizza la storia dell'iniziativa.

¹⁸¹ Kehr, *Jahresbericht des Historischen Institutes. 1906/1907*, p. VI.

¹⁸² Secondo Francesco Novati, la proposta d'intesa era venuta dai *Monumenta Germaniae Historica* (*Adunanza plenaria del 7 febbraio 1911*, p. XXIV).

¹⁸³ *Adunanza plenaria del 7 febbraio 1911*. Il testo della bozza d'intesa alle pp. XXI-XXII, alla p. XXII i punti 2-4 relativi alla definizione dei rispettivi ambiti di pubblicazione. Una sintesi della bozza d'intesa, con la lista delle pubblicazioni che s'intendevano affidare all'Istituto, in Miglio, *Indirizzo di saluto*, p. 6.

essere estraneo a tutto ciò»¹⁸⁴. L'Adunanza si risolse a evitare puntuali, più precisi impegni, circoscrivendo l'accordo a un più generico obbligo di entrambi gli istituti al sostegno e all'informazione reciproca¹⁸⁵. La Direzione centrale dei *Monumenta*, a sua volta, nella sua assemblea plenaria del 1912 decise di esprimere all'Istituto il desiderio di operare anche in futuro per il sostegno reciproco definito nel 1903, ma di non dare più valore alla conclusione di un accordo circa la reciproca informazione, dopo che le singole disposizioni concordate nel 1903 non erano state approvate dall'Istituto¹⁸⁶. Lo slancio «ecumenico» degli storici e la possibilità di una «fratellanza scientifica», espressione usata da Villari nel 1907¹⁸⁷, facevano dunque fatica a decollare, come mostra pure la breve storia della collaborazione intrapresa per i *Regesta chartarum Italiae* e presto interrotta, a conferma delle dinamiche e metamorfosi di una «science in the making» tutt'altro che lineare e progressiva¹⁸⁸. Rimanevano l'intenso scambio fra i singoli e i fertili viaggi degli studiosi-viaggiatori, protagonisti di una disciplina che s'era andata formando ai margini, piuttosto che nei centri istituzionali delle università¹⁸⁹; ma partecipò, con le loro tecniche di lavoro d'archivio, della trasformazione delle testimonianze del passato in «oggetto epistemico», aperto alla conoscenza storica¹⁹⁰.

¹⁸⁴ Così Tommasini, che fungeva da presidente dell'adunanza, il quale inoltre affermava: «Anche in questo come in ogni altra cosa, tutto si traduce in risultati economici. La Germania occupa l'intero campo delle fonti storiche, e per necessità di cose tutti gli altri si sentono limitati. Ora anche noi dobbiamo pensare a tutelare la nostra produzione scientifica»: *Adunanza plenaria del 7 febbraio 1911*, p. XXIII. Novati da parte sua aveva invece sostenuto, parlando di sé, che «in fatto di scienza non è nazionalista. E crede che anche un accordo preciso non ci farebbe mancare ai doveri di patriottismo» (p. XXIII). Il più reciso risulta Gaudenzi, intervenuto più volte: «Perché dovremmo rinunciare a pubblicare noi i monumenti dell'antica legislazione nostra?» (p. XXII), e ancora: «La legislazione generale nostra appartiene a noi» (p. XXIV).

¹⁸⁵ Di fatto venivano accolti solo due dei cinque articoli della bozza, il primo e il quinto (decurtato delle indicazioni di dettaglio); si veda *supra* la nota 183.

¹⁸⁶ *Nachrichten*, pp. 708-709, notizia n. 209, firmata da H(arr) B(ress)l(au). Nell'adunanza plenaria del 28 maggio 1912 l'Istituto storico italiano prendeva atto della decisione, attraverso la lettura di una cortesissima missiva del presidente dei *Monumenta Germaniae Historica*, Reinhold Koser, che suona leggermente diversa da quanto riferito da Bresslau nelle *Nachrichten*: «Giacché le singole norme esecutive tracciate nel 1903 non ebbero l'approvazione dell'adunanza plenaria, crediamo che le disposizioni dell'articolo 5 non debbano avere più effetto»: *Adunanza plenaria del 28 maggio 1912*, p. XI. Con irritazione controllata Bresslau aveva invece scritto che la Direzione centrale «auf den Abschluss eines Abkommens über wechselseitige Benachrichtigung keinen Wert mehr lege, nachdem die 1903 verabredeten Einzelabmachungen seitens des Istituto storico nicht genehmigt worden seien» (p. 709).

¹⁸⁷ Villari, *Prefazione*, p. V. E la prefazione al primo volume degli atti del congresso romano del 1903.

¹⁸⁸ Saxer, *Die Schärfung*, pp. 34-35.

¹⁸⁹ Müller, *Geschichte machen*, p. 432.

¹⁹⁰ Saxer, *Die Schärfung*, pp. 34-35, 398.

Opere citate

- Additamentum primum ad Regesta imperii inde ab anno MCCCXIV usque ad annum MCCCLVII. Erstes Ergänzungsheft zu den Regesten Kaiser Ludwigs des Baiern und seiner Zeit 1314-1347*, Frankfurt am Main 1841.
- Adunanza plenaria del 28 giugno 1903*, in «Bullettino dell'Istituto storico Italiano», 25 (1904), pp. VII-XXII.
- Adunanza plenaria del 7 febbraio 1911*, in «Bullettino dell'Istituto storico Italiano», 32 (1912), pp. XXI-XXVI.
- Adunanza plenaria del 28 maggio 1912*, in «Bullettino dell'Istituto storico Italiano», 33 (1913), pp. VII-XV.
- W. Arnold, *Ludwig Conrad Bethmann (1812-1867)*, in «Wolfenbütteler Beiträge», 8 (1988), pp. 405-416.
- Autobiography and Letters of George Henry Pertz (Editor of the «Monumenta Germanica», Member of the Academies of Berlin, Paris, etc.)*, ed. by his wife (Leonora Pertz), London 1894.
- [L. Bethmann], *Dr. Ludwig Bethmann's Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae Historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 12 (1874), pp. 201-426, 474-758.
- L. Bethmann, *Reise durch Deutschland und Italien in den Jahren 1844, 1845, 1846*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 9 (1847), pp. 513-658.
- F. Bluhme, *Bericht über die im Sommer 1823 in Oberitalien ausgeführten Arbeiten*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 5 (1824-25), p. 593-630.
- F. Bluhme, *Ueber eine Lindembrogische Handschrift germanischer Rechtsquellen*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 6 (1838), pp. 473-475.
- F. Bluhme, *Vermischte Nachrichten von italiänischen Bibliotheken und Archiven im Sommer 1822*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 5 (1824-25) pp. 575-592.
- F. Bluhme, *Vorläufige Resultate für die langobardischen Gesetze, aus italiänischen Handschriften gezogen*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 4 (1822-23), pp. 369-383.
- F. Bluhme, *Iter Italicum*, 4 voll., Berlin-Stettin 1824-Halle 1836.
- J.F. Böhmer, *Regesta chronologico-diplomatica Karolorum: die Urkunden sämmtlicher Karolinger in kurzen Auszügen, mit Nachweisung der Bücher, in welchen solche abgedruckt sind*, Frankfurt a.M. 1833.
- J.F. Böhmer, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum inde a Conrado I. usque ad Henricum VII. Die Urkunden der römischen Könige und Kaiser von Conrad I. bis Heinrich VII. (911-1313) in kurzen Auszügen mit Nachweisung der Bücher, wo solche abgedruckt sind*, Frankfurt a.M. 1831.
- H. Bresslau, *I denari imperiali di Federico I*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche*, Roma, 1°-9 aprile 1903, 6. *Atti della sezione IV: Numismatica*, Roma 1904, pp. 31-35.
- H. Bresslau, *Geschichte der Monumenta Germaniae Historica*, im Auftrage ihrer Zentraldirektion, Hannover 1921 (rist. anast. 1994).
- H. Bresslau, *Handschriftliches aus Italien*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 5 (1880), pp. 438-451.
- H. Bresslau, *Kaiserurkunden in Vercelli und Verona*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 1 (1876), pp. 417-421.
- H. Bresslau, *Reise nach Italien im Herbst 1876*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 3 (1878), pp. 77-138.

- R. Buchner, *Bluhme, Friedrich*, in *Neue Deutsche Biographie* 2, Berlin 1955, p. 321 (URL: < <http://www.deutsche-biographie.de/pnd118852086.html> >, consultato il 25.3.2016).
- G. Clemens, *Historische Vereine in Italien - Geschichtsschreibung im Dienste des Vaterlandes*, in «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 138 (2002) pp. 95-117.
- G. Clemens, *Italienische Regionalgeschichte im 19. und 20. Jahrhundert: Traditionen und neue Wege*, in «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 147 (2011), pp. 59-76.
- G. Clemens, «*Sanctus amor patriae*»: *eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004.
- G.E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774*, Palermo 1846.
- B. Dudík, *Iter Romanum im Auftrag des hohen mährischen Landesausschusses in den Jahren 1852 und 1853 unternommen und veröffentlicht*, 1: *Historische Forschungen*; 2: *Das päpstliche Regestenwesen*, Wien 1855.
- C.G. Dümgé, F.J. Mone, *Literarische Reise durch einen Theil des vordern Schwabens und der Schweiz, aus Auftrag der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Erste Abt. von Heidelberg bis Constanz*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 1 (1819-20), pp. 143-153, 226-279.
- Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*. Atti del convegno di studi, Varese, 18-20 maggio 1994, a cura di C. Brusa e R. Ghiringhelli, Varese 1995.
- K.D. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité Internationale des Sciences Historiques*, Göttingen 1987.
- A. Esch, *Auf Archivreise: die deutschen Mediävisten in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts; aus Italienbriefen von Mitarbeitern der Monumenta Germaniae Historica vor der Gründung des Historischen Instituts in Rom*, in *Deutsches Ottocento: die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di A. Esch e J. Petersen, Tübingen 2000, pp. 187-234.
- A. Esch, *Die deutsche Geschichtswissenschaft und das mittelalterliche Rom: Von Ferdinand Gregorovius zu Paul Kehr, in Nachdenken über Geschichte. Beiträge aus der Ökumene der Historiker*. In memoriam Karl Dietrich Erdmann, a cura di von H. Boockmann, Neumünster 1991, pp. 55-76.
- A. Esch, *Für die Monumenta in Italien. Briefe Ludwig Bethmanns von einer Archiv- und Bibliotheksreise 1845/46*, in «Frühmittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 517-532.
- A. Esch, *Die Gründung deutscher Institute in Italien 1870-1914*, in *Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften in Göttingen* 1997, Göttingen 1998, pp. 159-188.
- A. Esch, *Italienische und deutsche Mediävistik, in Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert*, a cura di P. Moraw e R. Schieffer, Ostfildern 2005, pp. 231-249.
- A. Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento nell'archivio dei Monumenta Germaniae Historica 1822-1853*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medievale*, a cura di M.C. De Matteis, 2 voll., Bologna 2003, pp. 21-35.
- A. Esch, *La scuola storica tedesca e la storia di Roma nel Medio Evo dal Gregorovius al Kehr*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*. Atti del convegno di studi, Roma, 12-14 marzo 1990, Roma 1994, pp. 69-84.
- P. Ewald, *Reise nach Italien im Winter von 1876 auf 1877*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 3 (1878), pp. 139-181, 319-383.
- Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi*, II, *Edictus, ceteraque Langobardorum leges. Cum Constitutionibus et pactis principum Beneventanorum*, ex maiore editione Monumentis Germaniae inserta correctiores recudi curavit F. Bluhme, Hannover 1869.
- H. Fuhrmann, *Gelehrtenleben. Über die Monumenta Germaniae Historica und ihre Mitarbeiter*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 50 (1994), pp. 1-31.
- H. Fuhrmann, *Die Monumenta Germaniae Historica und die Frage einer textkritischen Methode*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 100 (1995-96), pp. 17-29.
- H. Fuhrmann, *Papstgeschichtsschreibung: Grundlinien und Etappen*, in *Geschichte und Geschichtswissenschaft in der Kultur Italiens und Deutschlands*. Wissenschaftliches Kolloquium zum Hundertjährigen Bestehen des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 24-25 Mai 1988, a cura di A. Esch, Tübingen 1989, pp. 141-191.
- H. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert*. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter, unter Mitarbeit von M. Wesche, München 1996.

- H. Fuhrmann, M. Wesche, «Die unabhängigen Bande unserer schönen Gelehrtenrepublik». *Ein deutscher Freundeskreis in Rom während der Revolutionszeit 1848/49*, in *Italia et Germania*. Liber amicorum Arnold Esch, a cura di H. Keller, W. Paravicini e W. Schieder, Tübingen 2001, pp. 27-50.
- A. Gawlik, *Osservazioni diplomatiche – e non – sull'edizione delle carte bergamasche*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno di studi, Bergamo, 7-8 aprile 1989, a cura di M. Cortesi, Bergamo 1991, pp. 131-149.
- H. Hoffmann, *Die Edition in den Anfängen der Monumenta Germaniae Historica*, in *Mittelalterliche Texte. Überlieferung - Befunde - Deutungen*. Kolloquium der Zentralkommission der Monumenta Germaniae Historica am 28-29 Juni 1996, a cura di R. Schieffer, Hannover 1996, pp. 189-232.
- E. Holtz, M. Lawo, *Monumenta Germaniae Historica und Regesta Imperii*, in *Monumenta Germaniae Historica, Regesta Imperii*, Berlin 2003, pp. 18-30.
- Joh. Friedrich Böhmer's *Leben, Briefe und kleinere Schriften*, a cura di J. Janssen, 1: *Leben, 1795-1863. Mit Porträt und Facsimile*; 2/1: *Briefe, 1815-1849*; 2/2: *Briefe, 1849-1863*, Freiburg im Breisgau 1868-1869.
- P.F. Kehr, *Harry Bresslau. Ein Nachruf*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 47 (1928), pp. 251-266.
- P.F. Kehr, *Jahresbericht des Historischen Institutes 1904/05*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 8 (1905), pp. 1-X.
- P.F. Kehr, *Jahresbericht des Historischen Institutes. 1906/1907*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 10 (1907), pp. 1-X.
- E. Kleinstück, *Johann Friedrich Böhmer*, Frankfurt 1959.
- H. Leo, *Vicende della costituzione delle città lombarde fino alla discesa di Federico I imperatore in Italia*, traduzione di C. Balbo, Torino 1836 (ed. orig. Leipzig 1824).
- A. Luschin von Ebengreuth, *Sul metodo da osservare nella descrizione di rispostigli di monete del medio evo per trarne il maggior profitto storico*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903, 6. *Atti della sezione IV: Numismatica*, Roma 1904, pp. 129-134.
- P.J. Merkel, *Ueber die Bibliothek des Cistercienserklusters S. Croce di Gerusalemme in Rom*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 1 (1876), pp. 576-579.
- M. Miglio, *Indirizzo di saluto*, in *Stato della ricerca e prospettive della medievistica tedesca*, Roma, 19-20 febbraio 2004, a cura di M. Matheus e M. Miglio, Roma 2007, pp. 5-9.
- Monumenta Germaniae Historica, Leges*, 3. *Leges Alamannorum. Leges Baiuvariorum. Leges Burgundionum. Lex Frisionum*, Hannover 1862.
- Monumenta Germaniae Historica, Leges*, 4. *Leges Langobardorum*, Hannover 1868.
- Monumenta Germaniae Historica, Leges*, 5. *Leges Saxonum. Lex Thuringorum. Edictum Theoderici regis. Remedii Curiensis episcopi capitula. Lex Ribuariorum. Lex Francorum Chamaurorum. Lex Romana Raetica Curiensis*, Hannover 1889.
- L. Moscati, *Italianische Reise: Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma 2000.
- Ph. Müller, *Geschichte machen. Überlegungen zu lokal-spezifischen Praktiken in der Geschichtswissenschaft und ihrer epistemischen Bedeutung im 19. Jahrhundert. Ein Literaturbericht*, in «Historische Anthropologie», 12 (2004), pp. 415-433.
- Nachrichten*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 38 (1913), pp. 708-752.
- A.R. Natale, *Presentazione della mostra didattica: Michele Paolo Daverio (Vergiate 4 ottobre 1770, Zurigo 31 dicembre 1824): archivista nazionale, esule, emigrato*, in *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*. Atti del convegno di studi, Varese, 18-20 maggio 1994, a cura di C. Brusa e R. Ghiringhelli, Varese 1995, pp. 335-336.
- H.L.W. Nelson, *Überlieferung, Aufbau und Stil von Gai Institutiones*, unter Mitwirkung von Martin David, Leiden 1981.
- Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico Italiano*, in «Bullettino dell'Istituto storico Italiano», 28 (1906), pp. VII-XXIV.
- Novalesa, SS. Pietro e Andrea*, a cura di M. Gattullo con la collaborazione di Anna Maria Luconia, Torino 2010, Archivio di Stato di Torino, Inv. n. 315/12 (<http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/doc/novalesa.pdf>, consultato il 30 gennaio 2016).

- G. Opitz, *Böhmer, Johann Friedrich*, in *Neue Deutsche Biographie*, 2, Berlin 1955, pp. 393-394. [H. Pabst], *Dr. H. Pabst's Reise nach Italien 1869/1870*, a cura di G. Waitz, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 2 (1877), pp. 29-45.
- F. Palacký, *Literarische Reise nach Italien im Jahre 1837 zur Aufsuchung von Quellen der böhmischen und mährischen Geschichte*, Prag 1838.
- G.H. Pertz, *Auszug aus dem Handschriftenverzeichniß der Fürstl. Barberinischen Bibliothek zu Rom*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 4 (1822-23), pp. 535-542.
- G.H. Pertz, *Auszug aus dem Handschriftenverzeichniß der Fürstlich Chigi'schen Bibliothek*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 4 (1822-23), pp. 528-535.
- G.H. Pertz, *Italiänische Reise vom November 1823 bis August 1824*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 5 (1824-25), pp. 1-514.
- G.H. Pertz, *Verzeichniß der Handschriften der St. Marcus-Bibliothek zu Venedig für Deutsche und Italienische Geschichte des Mittelalters*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 4 (1822-23), pp. 139-167.
- P. Piano, *Michele Paolo Daverio, archivista nazionale, esule ed emigrato in Svizzera*, in *Emigrazione e territorio*, pp. 317-333.
- Plan des Unternehmens der Gesellschaft f. ä. D. G.*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 5 (1824-25), pp. 788-806.
- D. Rando, *Il Medioevo con il cuore e con rigore. Walter Lenel, 1868-1937, in Ottant'anni da maestro. Saggi degli allievi offerti a Giorgio Cracco*, a cura di D. Rando, P. Cozzo e D. Scotto, Roma 2014, pp. 177-219.
- Regesta Imperii inde ab anno 1246 usque ad annum 1313. Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich Raspe, Wilhelm, Richard, Rudolf, Adolf, Albrecht und Heinrich VII.* ed. J.F. Böhmer, Stuttgart 1844.
- Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, im Auftrage des Preussischen Historischen Instituts, a cura di F. Schneider, Roma 1907.
- G.P. Romagnani, *Storografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- F.C. von Savigny, F. Bluhme, *Briefwechsel mit Friedrich Bluhme 1820-1860*, a cura di D. Strauch, Bonn 1962.
- D. Saxer, *Die Schärfung des Quellenblicks. Forschungspraktiken in der Geschichtswissenschaft 1840-1914*, München 2014.
- L. Schiaparelli, *Proposte per la pubblicazione di un «corpus chartarum Italiae»*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903, 3. *Atti della sezione II: Storia medievale e moderna. Metodica-Scienze storiche ausiliarie*, Roma 1906, pp. 11-18.
- G. Schmitz, *Zur Entstehungsgeschichte der «Monumenta Germaniae Historica»*, in *Zur Geschichte der Gleichung "germanisch-deutsch". Sprache und Namen, Geschichte und Institutionen*, a cura di H. Beck, D. Geuenich e H. Steuer, Berlin 2004, pp. 503-522.
- W. Schum, *Beiträge zur deutschen Kaiserdiplomatie aus italienischen Archiven*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 1 (1876), pp. 121-158.
- R. von Stintzing, *Bluhme, Friedrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 2, Leipzig 1875, pp. 734-737. URL: < https://de.wikisource.org/w/index.php?title=ADB:Bluhme,_Friedrich&oldid=2488327 >(consultato il 25 marzo 2016).
- G. Tellenbach, *Die früh- und hochmittelalterliche Toskana in der Geschichtsforschung des 20. Jahrhunderts. Methoden und Ziele*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 37-67.
- G. Tellenbach, *Ricerche storiche sulla Tuscia fino al 1200. Scopi e metodi*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*. Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 19-46.

- G. Tellenbach, *Zur Geschichte des preußischen historischen Instituts in Rom (1888-1936)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 50 (1971), pp. 382-419.
- Uebersicht des Briefwechsels (Januar bis Dezember 1822, in alphabetischer Folge)*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 4 (1822), pp. 435-510.
- M. Varvaro, *La revisione del palinsesto veronese delle Istituzioni di Gaio e le schede di Bluhme*, in «Annali del seminario giuridico dell'Università degli studi di Palermo (AUPA)», 57 (2014), pp. 387-438.
- Verzeichniß verschiedener Handschriften deutscher Geschichts-Quellen in der Bibliothek des Vatikan*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 3 (1821), pp. 414-430.
- P. Villari, *Discorso inaugurale del Presidente del Congresso*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903, 3. *Atti della sezione II: Storia medievale e moderna. Metodica-Scienze storiche ausiliarie*, Roma 1906, pp. 97-107.
- P. Villari, *Prefazione*, in *Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903, 1. *Parte generale*, Roma 1907, pp. III-IX.
- W. Wattenbach, *Böhmer, Johann Friedrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 3, Leipzig 1876, pp. 76-78.
- M. Wesche, *Die Reisenden der Monumenta Germaniae Historica*, in *Zur Geschichte und Arbeit der Monumenta Germaniae Historica*. Ausstellung anlässlich des 41 Deutschen Historikertages, München, 17-20 September 1996, catalogo a cura di A. Gawlik, München 1996, pp. 22-34.
- Wichtigkeit der Archive und Bibliotheken Italiens, besonders der Lombardischen, für Quellen-Sammlung deutscher Geschichten, nebst Vorschlägen zu deren zweckmäßigen Durchforschung*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 2 (1820), pp. 337-345.

Daniela Rando
Università degli Studi di Pavia
daniela.rando@unipv.it